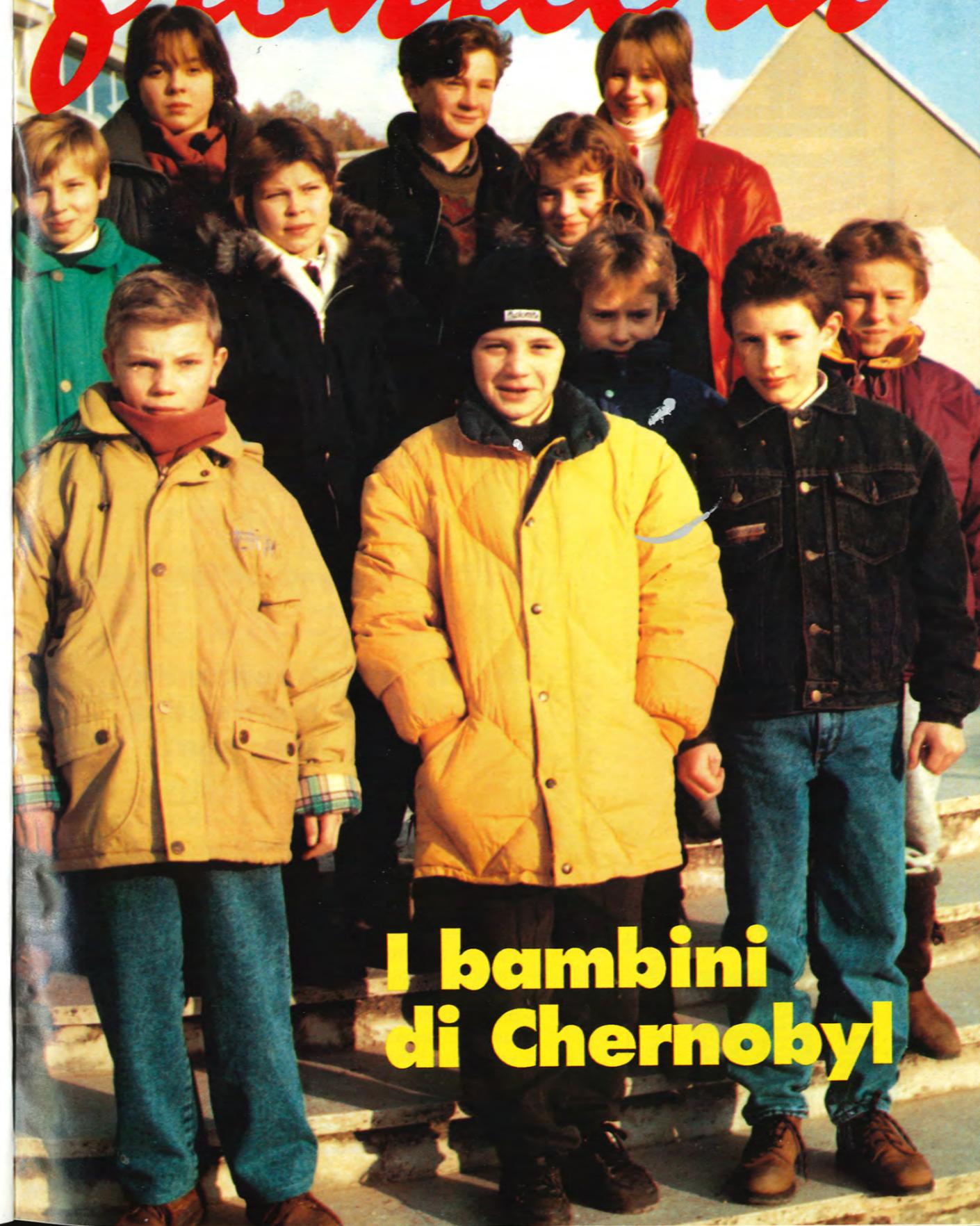


frontiera



**I bambini
di Chernobyl**



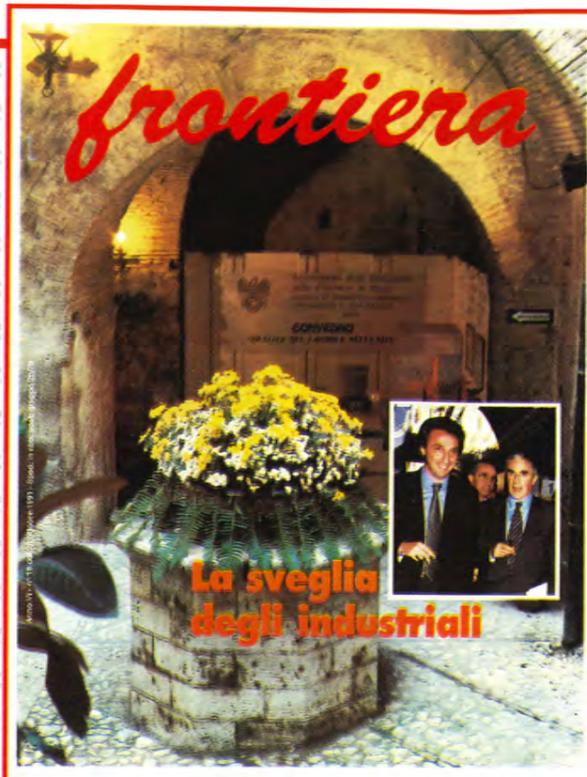
Costruzioni impianti metano

di NICOLA GENTILE

GROTTI DI
CITTADUCALE
(Rieti)

Ti porta
l'energia
pulita

Telefono (0746) 695104



La sveglia
degli industriali

**ha scelto:
coerenza, coraggio,
sincerità.**

**Con il tuo abbonamento
aiutala a mantenere
questo impegno.**

L'abbonamento per il 1992 è di L. 30.000.

L'abbonamento può essere sottoscritto o rinnovato
— versando l'importo al proprio Parroco,
oppure presso:
— l'ufficio Caritas (vescovado) dal lunedì al venerdì
dalle ore 9 alle ore 12,30 (tranne il sabato);
— presso la nostra Redazione (Piazza Oberdan 7) dal
lunedì al sabato, dalle ore 11 alle ore 13;
— versando l'importo sul c.c. p. n. 11919024 intestato
alla Coop. "M. Rinaldi" Piazza Oberdan, 7 - RIETI



I ragazzi russi posano per FRONTIERA.
Sotto durante l'udienza del Papa.

1

frontiera

Quindicinale di attualità,
religione, politica, cultura,
informazione generale

edito dalla
Società Cooperativa
"Massimo Rinaldi"

Anno VII

Sommario

18 gennaio 1992

I servizi

Un vescovo in mezzo alla gente	di N. Boncompagni	12
Terza età universitaria	di G. Carapacchi	15
Parole e poco più	di A.F. Milli	16
Le nozze d'oro della Filodrammatica GIL		17
Grazie Italia!	di O. Pasquetti	18
Un grande statista		21
Il problema degli ortodossi		
	di L. Marcelli	22
Dopo di lui l'incertezza	di A. Schifani	24
Il carisma dell'infanzia	di F. Tomassoni	28

Le rubriche

Editoriale	di L. Martini	5
Controcorrente		6
Quattro Stagioni		8
Diario minimo	di M. Palozzi	26
Sport anch'io	di M. Cordoni	30
Lu Caffè	di V. Marchioni	31
Galassia		60



Direzione, redazione,
amministrazione, pubblicità:
P.zza Oberdan, 7 - 02100 RIETI
Tel. e fax 0746/271378
c.c.p. n° 11919024 intestato a
Coop. "M. Rinaldi" P.zza Oberdan, 7 RIETI

Fotocomposizione:
Amati - Isola G. Sasso
Stampa:
Editoriale ECO s.r.l.

Direttore responsabile
Luciano Martini

Registrazione
Tribunale di Rieti
n° 1/91 del 14/3/1991

Abbonamenti
Annuo £. 30.000
Sostenitore £. 60.000
Benemerito £. 100.000

Estero
Via aerea £. 70.000
Via ordinaria £. 60.000



Vini
Regionali e
Nazionali

Piatti tipici
Giovedì
Pesce

Ristorante .. Enoteca La Pecora Nera



CHIUSO VENERDÌ

RIETI

Via Terminillo, 33 - Tel. 0746-497669

Risotto ai 3 formaggi

Ingredienti per 4 persone

320 g. di riso Arborio
Una piccola cipolla
100 g. di gorgonzola
150 g. di fondina
30 g. di parmigiano
50 g. di burro
80 g. di panna liquida
1 bicchiere di vino bianco
10 mestoli di brodo

Come si prepara

Soffriggere nel burro la cipolla tritata molto finemente; aggiungere il riso. Mescolare molto velocemente con un cucchiaino di legno; versare il vino e far evaporare. Procedere alla normale cottura del riso, aggiungendo il brodo caldo poco alla volta.

A metà cottura incorporare i formaggi (gorgonzola e fondina) tagliati a cubetti e continuare a mescolare.

Un attimo prima di servire aggiungere la panna ed il parmigiano e mantecare velocemente.

Versare il risotto in un piatto da portata e spolverare con prezzemolo tritato.

Servire molto caldo.

ASSOCIAZIONE ITALIANA SOMMELIERS Delegazione di Rieti

L'A.I.S. organizza un primo corso per
ASPIRANTI SOMMELIERS

Quanti fossero interessati possono chiedere informazioni

telefonando al n° 0746/497669
(Ristorante LA PECORA NERA)

EDITORIALE

Impegnati a costruire una società nuova

Le cronache di questi primi giorni del nuovo anno sono ancora cronache di violenza, di ingiustizia, di fatti di sangue, di sopraffazione. Bambini che bruciano nelle baracche, gente che muore nelle strade, persone uccise da mani criminali che troppo spesso restano impunte. Tutti dicono: "Manca lo Stato; siamo di fronte allo sfascio del potere politico ed all'impotenza della legalità; si marcia verso la legittimazione dell'illegale". Allo stesso tempo tutti rivendicano l'appartenenza alla categoria degli onesti, magnificando la propria condotta.

Gli uomini politici continuano a vantare proposte, soluzioni, riforme, ma il loro linguaggio seguita ad essere rissoso, anzi, con l'avvicinarsi delle elezioni resenta l'insulto.

Sono stati bruciati duemila miliardi per i discutibilissimi botti di fine anno ed è stata camuffata la festa della manifestazione di Dio nella "grande povertà" della capanna di Betlemme con la miliardaria lotteria di capodanno, in barba alle ragioni dei poveri. Si è manifestato in difesa del diritto alla vita degli animali e degli alberi, mentre si tollera che uomini, poco lontani dalla porta di casa, vivano nella miseria. Si finge di non sapere che, nel mondo, due uomini su tre sono sottoalimentati, che milioni di essi non hanno una casa, non hanno alcuna istruzione. In definitiva, si continua a costruire una società ove l'aver prevalere sull'essere e la ricchezza è elevata a scopo di vita.

In questa buriana che potrebbe indurre al pessimismo ed alla rassegnazione, al cristiano vengono offerti punti di riferimento certi, per lottare ancora, tentare sempre, senza scoraggiamenti.

Il messaggio del Papa per la venticiquaresima Giornata Mondiale della Pace è uno di questi. "Una bottiglia lanciata in un oceano di violenza che agita l'intera umanità" è stato definito; un appello "conciso e vigoroso" ad ogni persona di buona volontà, ma particolarmente, a quanti professano la fede in Dio, ed ancor più ai cristiani, ai quali il dovere della pace si impone con urgenza.

Bisogna "costruire la pace nella giustizia", scrive Giovanni Paolo II, chiamandoci a responsabilità che non possiamo rifiutare, che condividiamo con molti uomini.

Di fronte al nostro fratello che soffre e muore perché non viene garantito il diritto alla vita in tutte le fasi del suo sviluppo, né viene assicurato quello alla considerazione, né quello ai beni indispensabili per vivere, né il diritto al lavoro ed all'equa ripartizione dei suoi frutti, qual'è oggi il nostro impegno? Una domanda, questa, che vuole risposte oneste, credibili.

Senza rifugiarsi nel patetico "Io non posso farci niente", i cristiani debbono mobilitarsi per cambiare questo modo di vivere. Senza sognare azioni straordinarie, occorre essere attenti a tutte le possibilità che ci vengono offerte quotidianamente: nella famiglia, nel nostro ambiente di lavoro, nella politica. Lottare con tutte le forze per strutture e condizioni di vita più umane. Come?

Scrivete Michel Quoist in un libro di meditazioni: "Sei testimone di un furto. Se non fai nulla per impedirlo e se non fai nulla per farlo scoprire, tu ne sei complice e meriti una condanna."

Nel mondo sei testimone di mancanza d'amore, di ingiustizie, che causano ogni sorta di sofferenze ad una gran parte dell'umanità. Se non dici nulla, se non fai nulla, ne sei complice: ti accoli con gli altri il peso di questi peccati."

Allora questo anno 1992 ci veda tutti, illuminati dalla fede, resi fiduciosi dalla speranza, animati dalla carità, impegnati a costruire una società nuova.

Luciano Martini

*E' dovere
dei cristiani
lottare per
condizioni di vita
più umane*

RAPPORTO OSPEDALE-UNIVERSITA'

Le magagne secondo i primari

Caro Direttore, sul n° 20 del 25/11/91 di FRONTIERA ha avuto largo spazio, con l'articolo di A. Schifani, il problema relativo alla Convenzione tra la U.S.L. Rieti/1 e l'Università "La Sapienza" di Roma per la istituzione a Rieti di una sede di scuole di specializzazione medico-chirurgiche.

In tale articolo viene lasciata intendere, attraverso "esternazioni" di personaggi politici locali esponenti del Parlamento Nazionale, l'esistenza di un'opposizione alla Convenzione da parte di



In difesa della scuola privata

Egregio Direttore, Le scrivo come cristiano, come comune cittadino, nonché come professore di una scuola cattolica (il Liceo Psico-pedagogico "Bambin Gesù"). Lei saprà meglio di me della situazione finanziaria in cui versano le scuole cattoliche ed io so per personale esperienza dell'impegno, della serietà e degli apprezzabili risultati ivi conseguiti dal punto di vista formativo. Altrettanto bene Lei conosce i sacrifici a cui debbono far fronte quelle famiglie che optano per questo tipo d'insegnamento a cui, fra l'altro, non tutti possono adire a causa di impedimenti di carattere economico.

Leggo, a tal proposito, sui giornali del 18/12/91 che un emendamento alla legge finanziaria, proposto dalla Democrazia Cristiana, nel quale si chiedeva di poter detrarre dal "740" le spese per la frequenza a scuole private, è stato bocciato con il voto contrario dei socialisti, dei repubblicani, dei liberali, dei social-

democratici, degli ex-comunisti...

Se questo emendamento fosse stato accolto non avrebbe certo rappresentato la soluzione di tutti i problemi della scuola cattolica, ma sarebbe stato un primo, significativo passo in avanti.

Prima di concludere vorrei esporre una semplice considerazione politica. Da tutte le parti si rivendica, giustamente, la libertà di voto dei cattolici (cosa che a mio parere è sempre avvenuta, nonostante le indicazioni ecclesiastiche) ed in particolare la rivendicano quei partiti che sperano di poter appesantire le loro "sportule" elettorali con mietiture in campi tradizionalmente poco fertili per loro.

Al di là di questa naturale aspirazione, resta comunque la consapevolezza che l'unico partito capace di dare voce alle giuste esigenze dei cattolici è ancora la tanto e non sempre giustamente bistrattata Democrazia Cristiana.

Cordiali saluti.

Umberto Onofri

"interessi di categoria", rappresentati dagli ambienti sanitari e particolarmente medici (naturalmente!), in contrapposizione agli interessi generali della popolazione, sostenuti, evidentemente e come sempre (!), dalle forze Politiche che hanno governato e governano la sanità.

Tale consuetudine dei Responsabili politici di scaricare la responsabilità del fallimento eventuale di iniziative di per sé apprezzabili, ma incoerentemente portate avanti, sugli operatori e sui tecnici, è peraltro ormai troppo conosciuta per essere presa in considerazione dalla gente.

Ricordo appena la mancata istituzione nel 1981 di un Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia (Facoltà di Medicina e Chirurgia) nel nostro Ospedale Generale Provinciale, nonostante l'approvazione ufficiale dell'apposita Convenzione da parte della U.S.L. RI/1 e dell'Università di Roma, allora ancora unica.

Colpa dei medici o insipienza della classe politica?

Accenno ancora fuggacemente alla caduta nel nulla, nello scorso anno 1990, della Convenzione tra la U.S.L. RI/1 e l'Università Tor Vergata di Roma per l'insediamento di Scuole di Specializzazione medico-chirurgiche nel nostro Ospedale, anche qui nonostante l'approvazione con deliberazione da parte dell'Assemblea Intercomunale della U.S.L. e del Consiglio dell'Università.

Anche qui responsabilità dei medici?

Ora l'iniziativa viene riproposta, questa volta con l'Università La Sapienza sempre di Roma, ma anch'essa appare destinata a cadere nel nulla e non certo per difficoltà create dagli operatori sanitari, che invece, particolarmente i Primari, hanno visto con interesse e favore l'iniziativa stessa, in quanto ritengono che l'integrazione del "momento didattico" universitario con il "momento assistenziale" ospedaliero possa determinare un'esaltazione di tutte le professionalità e permettere quel salto di qualità, finora mancato, nella sanità, che sarebbe in grado di avere ricadute estremamente incentivanti sia sul piano culturale generale, che su quella

sociale ed economico di tutta la nostra Provincia.

L'atteggiamento quindi degli ambienti sanitari ed in primo luogo dei primari ospedalieri è stato ed è positivo, come dimostrato dal contributo costruttivo e propositivo alla elaborazione del testo della Convenzione.

Eppure il nostro Ospedale verosimilmente non diverrà sede di Scuole di Specializzazione Medico-Chirurgiche per una serie di motivi, ben conosciuti dai Responsabili della politica locale, ma poco dalla popolazione, che ora esporrò.

Nel corso di quest'anno 1991 la legislazione del nostro Paese ha recepito la normativa della Comunità Europea sulle Scuole di Specializzazione, la quale prevede da una parte la riduzione, pur graduale, del numero delle Scuole stesse con abolizione di quelle relative a sub-specialità ed al frazionamento delle discipline fondamentali, dall'altra l'obbligatorietà della retribuzione degli specializzanti.

Per tali motivi il Governo ha decretato una drastica riduzione delle iscrizioni alle Scuole di Specializzazione (per tutte le Discipline e per tutta l'Italia) dalle 8.000 precedenti a poco più di 2.000 per l'Anno Accademico 1991-92.

Tale riduzione vale anche per l'Università La Sapienza di Roma, che certamente non potrà attivare dei secondi Corsi di Specializzazione per le varie Discipline con sede nell'O.G.P. di Rieti, oltre a quelli già esistenti a Roma.

Ciò era ed è a conoscenza, ripeto, dei Responsabili politici e di chi governa la sanità locale, ma viene sottovalutato e taciuto: tanto il fallimento dell'iniziativa sarà, come sempre, attribuita agli operatori ed in particolare ai medici.

Così il termine per le iscrizioni è già ampiamente scaduto e nessuna di quelle Scuole di Specializzazione che dovevano addirittura essere attivate, come riportato nell'articolo di A. Schifani, nell'Anno Accademico 1991-92 è venuta alla luce.

Forse potrà essere istituito un Corso per Tecnici oppure un Corso di Scienze Infermieristiche: quest'ultimo potrebbe porre gravi problemi nei confronti della già esistente ed ottimamente funzionan-

Scorcio dell'Ospedale di Rieti. Nell'altra pagina il Dott. Alberto De Sanctis.



te Scuola per Infermieri Professionali gestita dalle Suore di S. Camillo, la quale invece dovrebbe in ogni caso essere ulteriormente potenziata; non può essere posto sotto silenzio il fatto che detta Scuola, che per anni ha formato in modo eccellente centinaia e centinaia di Infermieri Professionali ed è convenzionata con l'O.G.P. di Rieti, è lasciata in gravi difficoltà finanziarie per il credito enorme maturato, e mai onorato dalla U.S.L. RI/1 e dalla Regione Lazio, di oltre un miliardo.

Continua a pag. 27

La stampa denunci chi inganna la società

Caro Direttore, L'Osservatore Romano del 16.11.'91 paragona la classe politica italiana ai bravi di manzoniana memoria. I vescovi, di recente, hanno messo in guardia contro il pericolo dell'assuefazione al malcostume. *Famiglia Cristiana*, nell'intervista al consigliere Carlo Palermo, riporta alcune decisioni assunte dal Consiglio Regionale del Lazio che, solo a considerarle benevolmente, si possono definire scandalose.

Denunce queste, ritengo, più che attendibili non fosse altro per la tradizionale moderazione che ha sempre contraddistinto questi organismi.

Oggi anche il più ottimista non può non allarmarsi di fronte allo stadio di metastasi che il malcostume ha raggiunto. La corruzione proliferava come cellule tumorali impazzite se è vero come è vero che mai si sono viste tangenti volare dalle finestre, tangenti negli slip, tangenti in diretta TV, tangenti registrate, tangenti alla Provincia, tangenti alle U.S.L., tangenti in ogni dove.

Tempo per reagire non ve ne è molto! Se ancora vogliamo difendere i valo-

ri comuni, ad ognuno la sua parte! E quella riservata alla stampa, ed in particolare alla nostra stampa, non è certo trascurabile!

Se come ha fatto *Famiglia Cristiana* e come stanno facendo tanti organi diocesani, si comincerà a denunciare, per esempio, che i consiglieri regionali del Lazio sono stati capaci di aumentarsi la diaria del 300%: se si pubblicizzerà che gli stessi hanno deliberato di liquidarsi l'aggiunta del 10% sui rimborsi a piè di lista loro spettanti (come potrebbe essere definita?); se si avrà il coraggio di dire che in nome della solidarietà e dell'aiuto agli emarginati si continuano a finanziare congreghe di partito, di tutti i partiti; se oltre a pubblicare le buone intenzioni, destinate a restare tali, che certi politici continuano a propagandare attraverso le veline che riempiono le cassette dei giornali, si rendessero pubblici anche gli atti che costoro compiono, solo allora si darà alla gente la possibilità di individuare chi a chiacchiere difende la pulizia e nei fatti imbratta la società.

Cordiali saluti.

Franco Fagiuolo

PIACERE RAI UNO

Stregati dalla tombola

Da alcuni anni la fine di dicembre trasforma Rieti in una diva della televisione. Il merito, ormai lo sanno tutti, è delle telecamere che, grazie al sindaco della RAI prof. Guglielmo Rositani, si attardano su ogni angolo del centro, scovano personaggi, pongono alla ribalta i mestieri antichi, raccontano episodi del tempo che fu.

La popolazione si diverte da matta, affollando il teatro Flavio Vespasiano, litigando per un biglietto, conquistando a gomitate una poltrona. La reietta raccomandazione non serve più per un incarico da bidello e da uscire in Provincia, ma per un posto al Flavio. Una

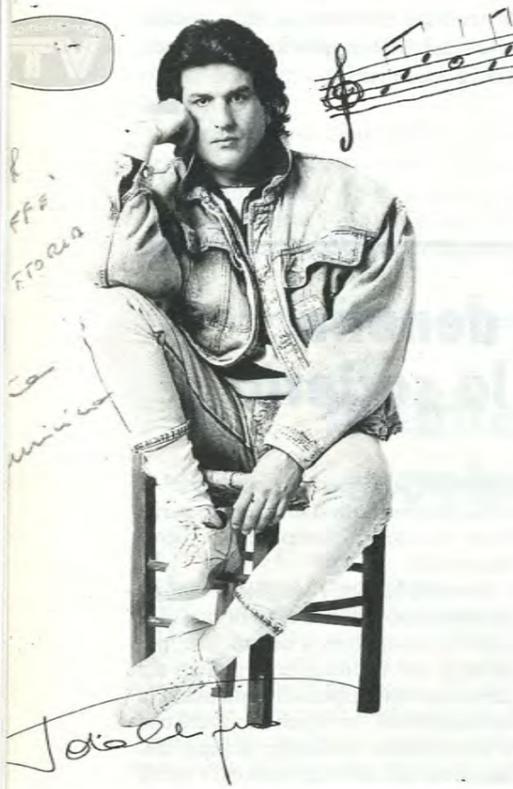
lettera di sollecitazioni si scrive per rimediare un ingresso ad un palco da cui gustare in diretta il Toto Cotugno in edizione di bravo ragazzo; Gigi Sabani e le sue imitazioni ed infine le Tate, ragazze-schiave che a *Piacere RAI Uno* fanno di tutto: ballano, trasportano mobili, cantano, abbracciano, baciano, distribuiscono aspirine, stringono mani, fanno coreografia, cinguettano e volano, anzi sorvolano la platea, come passerotti in costante giro di ricognizione.

Quest'anno la beneficiata televisiva stata più ampia del solito. Oltre al matiné, ha offerto ai reatini ed al più ampio pubblico nazionale, nientemeno che una Tombola in diretta nella serata di Natale. Tutto è filato liscio, sia il lavoro delle Tate, che quello delle Gigie, le prime ragazze del Cotugno, le seconde del Sabani Gigi. In platea si sono visti inquadri i soliti e le solite ospiti, come se fossero stati pietrificati per dodici mesi, trascorrendovi il tempo dal Natale del '90 a quello appena decorso. Quel che più ha impressionato è stata però una imprevista incapacità dei reatini di giocare la tombola. Mai tanti errori, terni inesistenti dati per fatti, quaterne rabberciate o monche, cinque artefatte ed, infine, una tombola forzata che proprio non voleva concludersi. Tant'è che il 28, numero fatidico della cabala, è uscito a forza di spinte. Il pericolo era che la tombola andasse ai tempi supplementari.

Mentre Rositani soddisfatto si sfregava le mani per i 17 milioni di ascoltatori e ben cinque nella serata di Natale, Enrico Manca, presidente della RAI, sempre assente da Rieti se non nel momento dell'obolo elettorale, livido di rabbia ha dato disposizione di organizzare corsi di recupero per i reatini neglenti, altrimenti la Tombola del 92, invece che nel Centro Italia, si giocherà a Perugia, dove a Manca piace fare tutto.

A scaglioni, come per il servizio militare di leva, si dovrà partecipare a tre intense settimane di studio, attraverso una edizione straordinaria della popolare trasmissione "Non è mai troppo tardi!". Chi dovesse subire una bocciatura agli esami finali, si vedrà impedito l'ingresso in teatro; suprema punizione, ma forse auspicato toccasana per gli incartapercoriti, volti - sempre gli stessi - della rossa platea del Flavio.

Toto Cotugno.



BINO E I TARALLUCCI

Nasce il country delle Porrara

La cosa più divertente e, diciamo pure, la sorpresa musicale dell'inizio di questo 1992 è venuta da un gruppo di giovani spiritosi ed intelligenti che, rompendo con formalistiche tradizioni, ha rigettato ogni intento di copiatura e si è dato un proprio stile ed una propria immagine suonando e cantando con uno spirito tutto diverso, indovinate che cosa? personaggi reatini giovani, usando un dialetto giovane, un lessico locale tutto da scoprire e da indagare.

Ma la musica, anche la musica, è nuova, collocandosi fra le antiche ballate contadine e le stornellate campagnole della Piana, che gli esperti chiamano stile country oppure il blues spontaneamente nato sulle rive del Velino. C'è qua e là in alcune rime anche la tendenza quasi demenziale, ma il senso logico del discorso fila e, dopo le prime battute, ritmo e parole prendono, mettendo nel cuore l'allegria suscitata, tutta contadina, che individua i personaggi con nome e cognome, i luoghi e le vie.

Se vi starà bene, dopo aver ascoltato il gruppo, che ha messo su insegna intitolandosi "Bino e i tarallucci", potrete essere d'accordo nel definire questa musica il country delle Porrara oppure il blues di via Padule.

La band di Bino e i Tarallucci ha un repertorio di una trentina di pezzi. Ma quelli più eseguiti sono sei. Il brano che si intitola "Faciolu" è un piccolo capolavoro. "Ajo sempre abiatu - in via Paule - la campagna da magnà sempre m'ha atu, - l'aranci co le cocchie, - e pure mo' che me sò repulitu, - puzzo 'dde inu." Personaggio degli orti, ortolano di certo, Faciolu ammette: "Me sò 'ingrassatu come un porcu, - pesu centu chili - che se monto mò sopra la carrettella - ce faccio lu buciu."

L'eroe della canzone è uno che va contro corrente, nemico della dieta, felice di essere stato liberato dal bisogno, per cui si mette a tavola e mangia senza patemi d'animo. Il ritornello pone un dubbio esistenziale, anticlassista/ "E mò m'ha dda spiegà - preché - pe ti so porarolu, ajo sempre abiatu in via Paule - me chiamo Fasciolu".

La band compone i testi cantando ed improvvisando: "De la campagna sò l'artista - a tutti ajo una pista; - a le petate e a le cocchie non j'ha 'dda ice cosa -

preché mo tra pocu - parlanu da sole, - e te icu che sò nate - esso reto in via Paule - pé Porara ce nasciu - le raiche amare."

Dopo gli acquarelli ormai famosi delle canzoni di Pierluigi Mariani, musicate da Giovanni Marconicchio, i testi e le note di Bino e i Tarallucci aprono uno squarcio sul nuovo.

Binnella Biturbo è un altro mito di

viale Maraini, il campione figlio di Glauco, versione ultramoderna del vitellone di sempre (a Rieti del *bellu Jencu*), che ha muscoli d'acciaio e auto di sogno. "Mé ssé 'intoppatu stu paninu - co' ssu bozzu - Ce so itu fino a Roma - pe comppamme un Rolax d'oro còll'assegnumbiancu. G-L House -G-L-A-U-C-O, lu bocciu - sò un somaru, mittime quattro."



La band di Bino e i Tarallucci.

CITTA' NUOVA

Il focolare dell'unità

E' un'avventura ed un cammino i cui passi sono guidati dal Signore, quelli che ha vissuti "Città nuova", il quindicinale del Movimento dei Focolarini. E come tutte le avventure ha un inizio, che risale ai tempi eroici e poveri dell'estate del 1956 ed un presente proiettato verso il futuro, come lo è il Movimento e la Chiesa di Gesù di cui esso fa parte.

Da quel ciclostilato del primo numero, stampato in 70 copie, si è passati, attraverso 35 anni, alla rivista odierna saltata improvvisamente fuori dalle catacombe del giornalismo volontaristico e dilettante per approdare ai settantamila abbonati di oggi, che fanno di "Città nuova", una presenza viva e vivace non solo nell'ampio panorama dei giornali cattolici, ma tra tutte le riviste italiane



tirate a rotocalco.

Nel luglio del 1986 "Città nuova" compì 30 anni ed uscì con uno speciale dove fu descritta la storia di quest'opera che Dio ha guidato. Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolarini, scriveva allora: "Questo giornale vuole aiutare quanti hanno sensibilità e sete d'unità a realizzare questo ideale invocato duemila anni fa da Gesù stesso nel suo Testamento". E più appresso diceva: "Interessa essere un'espressione del più alto ideale umano-divino: contribuire a far di tutti uno, come Gesù ha invocato."

L'unità è un punto dolente di noi cristiani, ma "Città nuova" ha la speranza che ci si possa arrivare. Oggi direttore del giornale dei focolarini è Guglielmo Boselli che, in un editoriale, ha spiegato il suo giornale ai lettori con semplicità ed efficacia, riassumendone le finalità: "Quel che soprattutto vorremmo fare, è contribuire a due cose: a incrementare la realtà spirituale su cui il grande cambiamento è possibile e cioè l'unità, a cominciare da quella personale fra i cristiani, la testimonianza è essenziale nel rendere credibile la verità del Vangelo al mondo d'oggi e immettervi un'anima. L'altra, conseguenza della prima, è contribuire anche con lo scritto al grande progetto di un mondo unito."

Utopia? si chiedeva Boselli. Speranza, senz'altro, nella forza di Gesù che supera tutte le resistenze. Non è già una vittoria sull'egoismo ed il pessimismo il fatto che, quel ciclostilato di "Città nuova" sia diventato un quindicinale edito in 21 edizioni, stampato in 15 lingue e diffuso in 180 nazioni della terra? E' opera degli uomini o di Dio il singolare successo e la spinta penetrativa che la rivista ha tra la gente? Città nuova è agile, ben impaginata, ricca di servizi, articolata in sezioni, essa punta sulle testimonianze, quelle che, come dice Boselli, "informano soprattutto su quanto già ora fanno coloro che si impegnano nell'ambito del Movimento dei focolari."

L'unità è come la conversione: si conquista giorno per giorno, soprattutto con la preghiera. Il resto, quello di intenerire il cuore degli uomini, è compito di Gesù.

SERGIO FILIPPONI

E l'onorevole potrebbe essere un carabiniere

Il nonno era contadino, ma fece il carabiniere. Per quell'epoca, come è per l'oggi, fu un grande onore. Il nonno, poi, andato in pensione, tornò a coltivare la terra. Così s'era verificato uno scambio fra i contenuti culturali e morali di quello che veniva dalla campagna e le solide tradizioni dell'Arma, apprese nel lungo peregrinare da stazione a stazione.

Il padre, anche lui fu carabiniere. E non poteva essere altrimenti per il fatto che aveva vissuto e respirato l'aria delle piccole caserme di montagna, dove il carabiniere è tutto: tutore della legge, amico e fratello pronto ad aiutarti.

Il padre diventò maresciallo: un progresso enorme se si pensa che il nonno non potè andare al di là del grado di appuntato. E venne a Rieti dove operò nella caserma di Via Cintia, un sito storico per l'Arma, dove si sono succe-

duti ufficiali e sottoufficiali che hanno rafforzato la popolarità della Benemerita nel cuore dei reatini.

Infine il figlio, Sergio Filipponi, nutritosi ed allevato nel segno del servizio agli altri, della solidarietà e dell'onestà, dell'obbedienza per conseguire risultati e prestazioni a favore dello Stato e della società civile, che studia nel liceo Varrone, si prepara alla vita ed all'Ac-

cademia, diventa ufficiale dell'Arma, sposa una reatina e adesso è alto ufficiale dei carabinieri con il grado di tenente colonnello.

Nella breve vita dell'ufficiale reatino (Filipponi ha soltanto 45 anni) si incrociano due ideali: quello del servire lo Stato attraverso la Benemerita e l'altro, che permea anche il primo e che è una chiamata costante ad attuare nella propria vita la Parola del Vangelo.

L'incontro con un uomo così è un fortunato inizio per tutti coloro che in quella grande istituzione che è l'Arma dei Carabinieri cominciano la carriera sia come semplici militi, che come giovani ufficiali.

Sergio Filipponi, da quel che dice e per quel che fa, dimostra una dote, che molti in questi tempi hanno, purtroppo, perduto: la semplicità nell'individuare le cose essenziali per l'uomo della nostra epoca. Lui le riassume in un costante esercizio di solidarietà verso gli altri, una educazione alla onestà ed al rispetto della legge, al capire i tempi attraverso la frequentazione degli uomini di ogni classe sociale, secondo il dettato costituzionale dell'uguaglianza dei cittadini ed al di là della cultura e del censo.

Il carisma e la propensione nello studio e nell'affrontare i problemi sociali portarono Sergio Filipponi, nel 1987, ad addentrarsi nel difficile ambito della politica nazionale, candidandosi per la DC, nel collegio umbro-sabino. Una campagna elettorale condotta con scarsissimi mezzi ed in non più di venti giorni, diede un grande risultato. L'alto ufficiale sfiorò, pur senza essere eletto, il tetto di 18 mila preferenze. Era il segno che la gente aveva accolto la semplicità del suo messaggio più che politico, soprattutto umano. E quell'exploit fruttò alla DC un seggio in più.



Il Ten. Col. Sergio Filipponi.

L'EPISCOPATO DI MONS. MOLINARI

Un vescovo in mezzo alla gente

Dopo due anni di attività, il nostro vescovo ha caratterizzato la propria azione pastorale. Pastore fra gli umili, lontano dal potere, amico dei giovani.

di Nazareno Boncompagni



Immaginiamo di trovarci nel 2050; immaginiamo che un reatino (studente, professore, appassionato di storia ecclesiastica... fate voi!) si accinga a svolgere una ricerca locale su questo argomento: "Mons. Giuseppe Molinari e la diocesi di Rieti durante il suo episcopato".

A tale intrepido bisognerebbe augurare innanzitutto di trovare l'Archivio vescovile in ordine (e l'impegno degli attuali archivisti lascia ben sperare) per poter comodamente consultare documenti, bollettini ufficiali e registri vari. Poi di poter senza troppa fatica sfogliare le pagine dei vari numeri di questo quindicinale, che riassume tanta parte della vita e dell'attività della nostra Chiesa particolare e del suo pastore. Ma, soprattutto, di aver la fortuna di trovare ancora in vita quanti potrebbero essere testimonianze preziose per una tale materia di ricerca;

Se infatti la storia vive prima di tutto nel cuore e nella mente dei suoi protagonisti, ciò è ancora più vero nell'ipotetico caso in questione. Giacché il nostro studioso capirebbe subito che il primo impegno, la prima preoccupazione del vescovo Giuseppe Molinari fu quella di un

contatto reale e diretto con il suo gregge.

Ma torniamo al XX secolo. Noi, oggi, senza la possibilità di vedere le cose a posteriori, noi che viviamo in contemporanea agli avvenimenti, possiamo senza tema d'errore tentare un bilancio di appena due anni di ministero episcopale? Non sarebbe una pretesa eccessivamente ambiziosa?

Indubbiamente è un rischio: spesso però è opportuno correrlo. Il futuro ci darà poi ragione o meno. Pertanto, pur consci dei limiti di tale operazione, vogliamo fare il tentativo di un piccolo bilancio, inteso non come racconto o sintesi di fatti, ma come presa di coscienza di un cammino che, in qualche modo, la nostra Chiesa in due anni ha fatto.

Dicevamo che, se si dovesse stabilire uno specifico, un punto particolarmente distintivo dello "stile" episcopale di mons. Molinari, questo sarebbe senza dubbio il suo voler stare vicino alla gente. Questo almeno (non ha mai mancato di confessarlo) è il suo desiderio.

Non dimentichiamo che la sua prima "uscita" pubblica, dopo l'ingresso in diocesi il 6 gennaio del '90, fu non certo per un cocktail con le

signore della Rieti bene o per un appuntamento con tutti i papaveri della politica reatina, ma fu l'incontro di preghiera con i giovani della sua comunità diocesana, riuniti per l'annuale Marcia della Pace.

Purtroppo, non sempre gli è data possibilità di veder rispettato questo suo desiderio. La nostra società è sfortunatamente ancora legata, per tanti aspetti, a retaggi tradizionali di un passato, ormai vuoti di senso, a uno stile di ufficialità che considera il vescovo non tanto il pastore di una determinata comunità religiosa (quale la Chiesa cattolica), quanto una sorta di particolare personaggio pubblico da sfoggiare per fini che pure hanno poco a che fare con la fede cristiana.

Ma chi l'ha detto che il vescovo cattolico, in Italia, debba considerarsi come il Prefetto, il Sindaco, il Presidente della Provincia, un'autorità da invitare sempre e comunque, si tratti della sagra della bruschetta o della diretta speciale di "Piacere Raiuno"?

No, non è questo il modo di essere vescovo per il nostro mons. Giuseppe. Nell'omelia dello scorso 8 dicembre, alla solenne celebrazione vespertina dell'Immacolata, in Cat-

tedrale, egli ricordava le parole contenute nelle Promesse al Rito per la consacrazione del vescovo nel Pontificale Romano, secondo cui questi "si qualifica anzitutto come segno vivente, in mezzo alla comunità, del Cristo supremo Pastore del popolo di Dio e dell'azione ininterrotta dello Spirito Santo" (IV,1).

In questi due anni, mons. Molinari si è sforzato di essere soprattutto un pastore. "Il vescovo - continuava la sua omelia - non è un uomo che ha potere alla pari dei politici e di altre autorità civili, non è uno che è capace di trovare i posti a chi, purtroppo, è disoccupato, non è il direttore di una grande azienda che si chiama diocesi...". Cosa rappresentano queste parole, se non la precisa e determinata scelta di romperla con un certo modo di pensare che ancora si annida, purtroppo, nel nostro ambiente?

Smettiamola allora di vedere il vescovo come il "burocrate del sacro" e aiutiamolo ad essere ciò che egli desidera e soprattutto ciò che Cristo gli chiede: "Un pastore - citia-

Mons. Molinari a Pescorocchiano, sotto in visita a Leonessa.



mo sempre la sua omelia - che come Gesù buon Pastore dovrebbe essere guida ai figli e figlie della sua Chiesa locale nel cammino verso la santità".

In questi due anni, la nostra Diocesi ha avviato un suo Piano

pastorale. Un piccolo programma che ha visto, tra l'altro, la presa di coscienza della necessità di una nuova evangelizzazione (con il rimettere al centro della pastorale la catechesi degli adulti e il ricollocare sul giusto binario la catechesi di iniziazione cristiana dei fanciulli), l'attenzione al mondo giovanile (con l'avvio della preparazione dell'ormai imminente convegno diocesano dei giovani), la valorizzazione di una pastorale attenta alle realtà sociali e al mondo del lavoro, la sottolineatura della pastorale familiare...

Un compito che il vescovo non può disattendere, ricorda mons. Giuseppe, è altresì quello di dedicare sforzi e energie all'elaborazione, attuazione e verifica di questo programma pastorale. Compito che richiede il giusto tempo, così come richiede tempo la dimensione spirituale e contemplativa ("pregare e evangelizzare la Parola contemplata": sono sempre sue parole).

Se allora dobbiamo chiedere alla società civile di lasciarli il tempo per tutto ciò, anche come comunità cristiana occorre essere attenti a non



**BALLONI
BABYGAS**

**FORNITURE GAS
G.P.L. PER:**
ABITAZIONI - RISTORANTI
ALBERGHI E COMUNITÀ
USI INDUSTRIALI

**SERBATOI FORNITI IN
COMODATO GRATUITO**
UNA MODERNISSIMA AZIENDA CON UN
ECCEZIONALE SERVIZIO DI RIFORNIMENTO

Sede e Uffici: RIETI - Piazza Cavour, 62
Stabil. e Deposito: Via Pistignano, 11/13
Tel. (0746) 43340 / 43632

**BALLONI
ARREDAMENTI**



**MOBILI E SALOTTI IN STILE
ANTICO E MODERNO**

Negozi: Piazza Cavour, 62 - RIETI
Tel. (0746) 43340

**BALLONI
SELF-SERVICE**

GRANDE
ASSORTIMENTO

VERNICI
ELETTRODOMESTICI
MATERIALI
ELETTRICI
GIARDINAGGIO
CASALINGHI
UTENSILERIA
E FERRAMENTA

Via Porta Romana, 75/77 - RIETI
Via M. Michaeli, 34/38 - RIETI

SODDISFA OGNI TUA ESIGENZA

abusare della sua generosità e del suo desiderio di stare in mezzo alla "base" del popolo. Non pretendiamo, perciò, di avere con noi il vescovo ad ogni celebrazione di gruppo o associazione.

E' giusto invece lasciargli il tempo e le forze necessarie per dedicarsi a ciò che più ha a cuore: presiedere il cammino della comunità ecclesiale nell'annuncio del Vangelo. Un Vangelo che si fa carne, nello stile missionario della Chiesa che non è per se stessa, ma è al servizio del mondo.

D'altronde, il fatto che un vescovo preferisca stare con il suo gregge, dedicarsi al governo pastorale, non vuol dire che dimentichi i compiti e la missione della Chiesa nel mondo, nelle realtà civili. E' questo anche un altro dato da apprezzare nel nostro presule: nel cammino della fede, egli non dimentica di scontrarsi anche "con i problemi degli individui (problemi anche materiali), con i problemi sociali e politici".

Nel rispetto delle competenze, nell'accettazione dei propri limiti, egli è portato ad interessarsi di tutti e di tutto: non solo di come va una parrocchia o un'associazione ecclesiale, ma anche un paese, una zona, la città.

Il vescovo con la delegazione russa al Convegno dell'ASCE; sotto durante una manifestazione di giovani.



Va ricordato che, grazie a lui, la nostra Diocesi ha avviato, nell'anno dedicato dal Santo Padre alla dottrina sociale della Chiesa, l'attività della nuova Commissione per i problemi sociali e il lavoro (settore pastorale

per il quale è lui il vescovo delegato regionale nella Conferenza Episcopale del Lazio); e soprattutto che, per merito suo, Rieti sta diventando un centro di studio dell'insegnamento sociale cristiano, tramite i due Convegni internazionali promossi dalla Chiesa reatina con il Movimento ASCE e dal Movimento Cristiano Lavoratori.

Un vescovo, dunque, che può mostrare ai suoi figli che cosa significhi essere nel mondo senza essere del mondo.

Il suo rapporto con i politici è limitato allo stretto necessario (contro il rischio di servilismi, neocolateralismi e limitazione della libertà e autonomia ecclesiale), e soprattutto è finalizzato esclusivamente al bene comune, alla promozione della dignità umana, alla difesa della giustizia per i singoli e per la società.

Il tutto sempre accompagnato da un atteggiamento di grande semplicità, di umiltà evangelica: come Maria, per la quale non nasconde la singolare devozione.

Alla Vergine Immacolata era rivolto l'ultimo pensiero della citata omelia: "Affidiamoci a Maria, amiamo Maria, imitiamo Maria: anche la nostra vita si realizzerà pienamente, nell'umiltà, nella speranza, nell'amore".

Il terzo anno di attività della Università della Terza Età - U.T.E. - ha preso ufficialmente il via con la prolusione del Prof. Ugo Vignuzzi, dell'Ateneo dell'Aquila, su un tema particolarmente in sintonia con l'occasione e il luogo: "Cultura e lingua tradizionale della Sabina", che quanto prima verranno codificate in un vocabolario del dialetto sabino.

L'austera sala consiliare del Palazzo dell'Amministrazione Provinciale ha accolto, accanto alle massime autorità, gli "Universitari", uomini e donne, più o meno giovani, ma tutti consapevoli della serenità acquisita attraverso il desiderio di riscoperta della propria dimensione umana e sociale, vivificato dalla esigenza di approfondimento di spazi culturali, lasciata per troppo tempo in sordina per la prioritaria e inderogabile necessità di lavoro, o scoperta solo di recente per essere in grado di leggere meglio la realtà in cui si vive.

"Tota sabina civitas" recita la scritta che sintetizza gli stemmi della Provincia, ma quel pubblico ha veramente assunto il valore di tutta la civitas sabina, non più una Sabina agreste, ma una terra che ha saputo evolversi con i tempi, senza perdere la sua fisionomia storica e le sue radici culturali.

Marco Terenzio Varrone, Reatinus, considerato il più colto degli uomini del suo tempo, non avrebbe avuto modo di sorridere, anzi si sarà sicuramente compiaciuto che suoi concittadini, di varia estrazione sociale, di varie fasce di età, con le più diversificate esperienze di vita alle spalle, abbiano trovato proprio nella dimensione culturale una occasione di arricchimento personale, appagando nel contempo l'esigenza - che è di tutta l'attuale società - di ricostituire una dimensione sociale, un tessuto di rapporti umani il cui substrato ormai non può più essere su base economica di tornaconto personale.

In tale prospettiva non deve meravigliare la pluralità degli insegnamenti seguiti dagli "Allievi", che propongono l'approfondimento della cultura e della realtà locale - a volte è una riscoperta ma altre volte è un rendersene conto per la prima volta - per spaziare poi verso discipline più vaste e impegnative: è



Parla Vignuzzi.

IL COMPLEANNO DELL'ISTITUZIONE

Terza età universitaria

di Graziella Carapacchi

approccio alla ricchezza del nostro patrimonio culturale, è stimolo ad una attenzione diversa su quanto i mass media ci propongono.

Di fronte ad un uditorio così variegato eppure così attento, un'altra considerazione nasce spontanea: le università della terza età, che ormai vanno assumendo il nome di università dell'età libera, libera per lo più da impegni e preoccupazioni pressanti, non propone forse un modello nuovo di scuola? E' offerta di apprendimento, non finalizzato al voto e al lavoro poi, ma all'arricchimento di sé, è risposta all'ansia di conoscenza, in una scelta libera di interessi e di spazi, ma sempre inserita nel contesto socio-territoriale in cui si vive e si opera.

Non dimentichiamo, inoltre, che l'U.T.E. ha trovato ampia rispondenza alla proposta di corsi di "ginnastica dolce" e sta curando la partecipazione privilegiata ai vari spettacoli che la stagione teatrale offre in questa città. Ulteriore stimolo quello di partecipare a gite in

luoghi degni di essere conosciuti, alla riscoperta del valore e dell'arricchimento spirituale che il viaggiare comporta.

Questo non è più attendismo ma partecipazione attiva e costruttiva, non è assenza di impegno ma cura di coltivare in sé un ideale propulsore di vita e di intervento.

Unico rammarico che iniziative del genere, non solo costituire ma anche mantenere in vita realtà come quelle dell'U.T.E. rimangono affidate solo all'impegno continuo e alla decisa volontà di poche persone, non adeguatamente sostenute da chi è preposto al bene comune di questa città.

Ci auguriamo che la lungimiranza e la sensibilità degli amministratori realizzino un coordinamento di attività culturali che possano coinvolgere tutti gli strati della società locale, tese non solo all'ampliamento di orizzonti e riscoperta di valori ma che diventino anche punto di riferimento qualitativamente valido per i più giovani.



IL CONSUNTIVO '91 DELLE AMMINISTRAZIONI

Parole e poco più

Le buone intenzioni sono rimaste nei cassetti degli amministratori. Uniche attività visibili: quelle culturali. L'anno si chiude con Gramsci e la famiglia.

di Ajmone Filiberto Milli

Il consuntivo cittadino di fine d'anno, il più possibilmente distaccato e sereno, registra soltanto buone intenzioni. E' qualcosa anche se ciò rimane sempre nell'evanescenza delle buone intenzioni ossia aldisotto della fascia delle realizzazioni. Ma, purtroppo, le buone intenzioni non frenano il graduale, lento ma inarrestabile processo di degradazione della vita pubblica, del tessuto sociale cittadi-

no, della morale civica. Purtroppo. Dove il punto di rottura tra il dire ed il fare? Dove il nodo della contraddizione tra aumentato volume di esigenza e diminuzione di intervento?

Era stato detto Casa di Riposo per Anziani. Dov'è? Era stato detto Università. Dov'è? Era stato detto riconsiderazione del Piano per il Traffico per renderlo strumento ambientalistico e non atto ammini-

strativo punitivo verso i cittadini. Niente di fatto: non si è riusciti nemmeno a chiudere il Centrostorico durante i giorni natalizi. C'è una Mostra detta dell'Antiquariato realizzata anche in funzione turistica. Dov'è l'Antiquariato? E dov'è il turismo? Forse soltanto nelle buone intenzioni degli Enti preposti? Si era fatto un gran parlare della improcrastinabile esigenza di dotare il Servizio della Giustizia di una nuo-

va, più congrua sede: finora nessun atto in proposito. Si era detto delle Scuole e di ridurre lo sconcertante stacco tra esigenze ed inadeguatezze della realtà strutturale. Parole, promesse, giuramenti. Tutto come prima. Come mai? Perché? Dov'è la vischiosità? Dove la leggerezza, la sottovalutazione, la noncuranza?

Contestualmente a tali vuoti di realizzazione assistiamo a degli atti che lasciano il cittadino, assai più che perplesso, addirittura indignato: centinaia e centinaia di biglietti augurali, spediti da assessori e consiglieri di vari Enti hanno invaso le cassette postali delle famiglie reatine. Un atto senz'altro gentile che però rischia di perdere il suo intrinseco valore perché realizzato a spese dello stesso cittadino destinatario: i francobolli costano, i biglietti anche. Non sarebbe stato meno inopportuno se tali "iniziative", che sembrano le uniche "realizzate" (ad eccezione delle puntuali attività di cultura. Ma una città può vivere soltanto di proposte di cultura?), fossero state assunte pagando di tasca propria? Oltretutto ed aldilà di tutto è un problema di stile. Consuntivo non buono. Mentre l'Amministrazione provinciale marcia spedita, altre Amministrazioni sembrano in perpetuo morsicamento della propria coda. Ciò mentre la desquamazione dei valori sembra aumentare ed il decadimento pubblico anche.

Uno degli ultimi accadimenti in tal senso sono state le dimissioni da capogruppo del Pds dell'avvocato Pietro Carotti. Aldilà di ogni considerazione critica sui reali motivi che hanno indotto l'avvocato Carotti a rimettere il mandato (che è stato un atto di dignità pubblica oltretutto politica) ed aldilà del pessimo utilizzo che la Federazione del Pds ha voluto fare del professionista (il quale non doveva essere arruolato per piccole beghe da comarato di vicolo sibbene in una strategia di "legame di ceto" e di alleanza), aldilà di tutto una cosa balza agli occhi dalla vicenda: il passaggio dei comunisti dalla acritica disciplina di ieri (ma che aveva alla propria base quel disperso valore che si chiamava spirito di Partito) alla flottazione individualistica dell'oggi dove ciò che sembra prevalere è la sfrenata imposizione del "particolare" a

danno del "generale". E' un peccato perché l'attestazione su un (non) valore che risulta essere il simmetrico opposto a quello di ieri significa continuare ad operare, seppur in maniera diversa, come ieri.

L'anno politico si è chiuso con una iniziativa assunta dal professor Paolo Tigli, ex sindaco: una "serata Gramsci" da cui è emerso un nuovo aspetto di questo pensatore non cattolico ma che aveva con la cultura e la morale cattoliche forti convergenze soprattutto in fatto di insostituibilità della funzione peda-

gogica della famiglia ed in fatto di figli intesi come altrettanto insostituibile arricchimento del mondo. Noto è l'interesse "politico" di Tigli per il mondo cattolico inteso non tanto come "aggregato partitico" ma come dimensione di cultura morale che, insieme agli umanitari valori socialisti, ha rappresentato il sale storico dello sviluppo cittadino nel tempo. Tale, voce più voce meno, il consuntivo d'anno. Un po' poco soprattutto se confrontato alla perdurante richiesta "dal basso" di fatti e non di buone intenzioni.

Le nozze d'oro della Filodrammatica GIL

La fu Filodrammatica della Gil ha festeggiato alla grande le proprie nozze d'oro teatrali. Nata nel 1941 per volontà di David Oddi, allora laureando in Giurisprudenza, la Filodrammatica della Gil ha rievocato se stessa non soltanto in un ricorso di memoria ma riproponendo alcune scene della stessa commedia con cui, nel lontano '41, esordì nella città di Rieti ed al teatro Induno di Roma dove si aggiudicò il 2° posto in un concorso nazionale: *Questi ragazzi di Gherardi*. E con quasi tutti gli artisti di allora: Anita Pitoni, Savino Pasquetti, Mimmo Berardinelli.

Un Circolo di Lettura gremito come non mai da un pubblico attento e partecipe allo svolgimento della serata la cui atmosfera romantica del tempo che fu è stata riprodotta dalle belle romanze cantate, oggi come allora, dalla voce di Berardinelli. Al piano il maestro del tempo: quel Mario Tiberti che in quegli anni rievocati seppe dare lustro alla città con la "sua" famosa Centuria corale che nel concorso nazionale di Firenze (1942) seppe aggiudicarsi un *ex aequo* con Trento. Ma la serata ha voluto riprodurre anche l'atmosfera politica del tempo. Si sono risentiti gli inni che allora la gioventù cantava in onore della Patria in armi: *l'Inno a Roma*, le *Marcia delle Legioni* ed anche *l'incipit* del discorso di Mussolini per la dichiarazione guerra.

Il "relatore" della serata è stato il nostro collaboratore Ajmone Filiberto Milli il quale, nel rievocare i tempi "dei quali non ci vergogniamo perché li abbiamo vissuti credendoci: casomai si deve vergognare chi ci ha ingannato. Invece c'è, diffusa e palpabile, una certa qual vergogna per i tempi di oggi ai quali non crediamo", ha voluto ricordare anche tutta quella gioventù reatina che con entusiasmo andò a combattere e molti a morire sui cieli, nei mari, nei vari fronti di guerra. Milli ha ritrattato ciò che fu, allora, la Filodrammatica della Gil e ciò che significò David oddi nella cultura drammaturgica dell'epoca.

L'intervento dello stesso Oddi è stato un grande messaggio morale: attraverso il teatro saper ritrovare una visione umana dei rapporti, uno scambio di fraternità.

Successo grande. In tutti i sensi. Una memoria ripiombata nel presente. Applausi a non finire. Anche agli inni. Moderatrice la bravissima Ines Millesimi.



VENTI BAMBINI NEL CICOLANO DALLA RUSSIA

Grazie Italia!

Hanno trascorso un mese ospiti delle famiglie di Borgorose e Pescorocchiano per guarire dalle radiazioni di Chernobyl. Gara di solidarietà ovunque. In udienza dal Papa.

di **Ottorino Pasquetti**

La regione dove risiedono è Smolensk, 221 mila abitanti, nella Repubblica Russa, quindi giovanissimi concittadini di Boris Eltsin ma ospiti di un istituto statale per figli provenienti da famiglie con gravi problemi di diversa natura. Molti di loro non hanno nessuno, oppure la mamma ma non il padre. Qualcuno ha conosciuto il papà da piccolo. Ora l'ha dimenticato. Vivono nel grande complesso di Smolensk e dalle finestre del loro istituto vedono il corso del Dneper ed il porto fluviale dove attraccano le chiatte che trasportano i prodotti delle fabbriche locali.

Le alture di Smolensk, che si disegnano contro l'orizzonte a sud della città, sono dolci ed alberate e l'alto corso del fiume ricorda località nelle quali molti soldati italiani dell'ARMIR andarono a morire nella seconda guerra mondiale.

Da lassù questa ventina di ragazzi colpiti dalle radiazioni di Chernobyl è giunta nel Cicolano a metà del mese di dicembre, con la speranza di veder ridotto, come affermano gli scienziati, dal 30 al 50 per cento la quantità di cesio 137 che rischia di attaccare il loro midollo spinale e tutto il sistema di produzione di globuli rossi. Così impazzirebbe la saggia macchina della natura, messa in crisi dalla nube radioattiva provocata, il 26 aprile 1986, dalla fusione del nocciolo del vecchio reattore della centrale elettronucleare della cittadina ucraina prossima a Kiev.

Da Smolensk a Rieti, da Rieti nel Cicolano e qui per un mese ospiti delle famiglie di Pescorocchiano e Borgorose e delle frazioni dei due popolosi centri della vallata del Salto. Il canale umanitario è stato aperto dalle Pastorelle, suor Carla, suor Maria, suor Rosetta e suor Angelina, che animano le comunità cattoliche del Cicolano. Esse si sono appoggiate alla Caritas locale ed hanno sfruttato l'impeto di generosità scaturite dal cuore di don Alfonso Cerrone, parroco di Castel di Sangro, che ha avviato i contatti con l'Ambasciata russa.

Mons. Giuseppe Molinari ha dato gioiosamente il suo assenso e così Eugenio, Katuscia, Yuri, Dimitri e tutti gli altri sono arrivati nei paesi stretti tra il Nuria e la Duchessa, dove il freddo è pungente e prima di

Natale è caduta anche la neve.

Nella festività della Santa Famiglia di Nazareth suor Carla e suor Maria, insieme ai parroci della zona, hanno voluto che il vescovo celebrasse una messa a Pescorocchiano, dove erano convenute tutte le famiglie che avevano raccolto i bambini. C'era, insieme a loro tutta la popolazione, con il sindaco in testa, Michele Carconi ed il consigliere provinciale Benedetto Pulcini.

Ormai da Rieti a Pescorocchiano si arriva presto. La superstrada è ancora imbandierata per la recente visita del presidente del consiglio dei ministri Giulio Andreotti. I



manifesti con il suo nome tappezzano i viadotti ed i muri di sostegno.

A Pescorocchiano la gente affolla l'aula magna della scuola media ed è qui che stanno i bambini russi. Molti sono attorno ai dieci anni. Ma ce ne sono di più grandi. Sono vestiti a festa. Hanno addosso colorati piumini delle marche di moda, sciarpe e cappelli e guanti. I loro calzoni sono nuovi, di velluto e di jeans e gli scarponcini sono delle fogge che fanno impazzire i nostri figli.

Sono belli, qualcuno addirittura è bellissimo. I loro occhi sono chiari, i capelli quasi tutti di un biondo delicato; le due ragazze più grandi hanno avuto in dono anche il rimmel e il rossetto. E' il loro primo truc-

Nelle foto di questa pagina due famiglie che hanno accolto i bambini russi. Nell'altra pagina il gruppo degli ospiti con il sindaco Carconi, suor Carla e suor Maria.



Da Roma l'ambasciatore della federazione russa S.E. Adamiscin ha mandato a Pescorocchiano il proprio consigliere dott. Anatolij Orel, che da otto mesi è in Italia, dopo aver insegnato la nostra lingua nell'università di Mosca. Lo accompagna la giovane moglie Elena, una interprete ed un maestro. E' a que-

sto signore alto e gentile, dalla figura di intellettuale, che è stata affidata l'organizzazione del programma di assistenza del Fondo Russo per l'Infanzia.

Dopo l'omelia di mons. Molinari, il quale racconta la storia di una suora che va ad aiutare un popolo dalla lingua difficilissima e che riesce a farsi comprendere solo con la testimonianza del proprio amore, e la conclusione della messa, il dott. Orel parla ai bambini ed alle famiglie. Il suo non è un compito facile, ma il calore della gente gli fa superare le difficoltà che derivano dalle gravi condizioni della sua nazione.

"Esprimo i sentimenti di commozione e di gratitudine del mio ambasciatore per il calore e l'amore con cui avete accolto questi nostri bambini. Stare di fronte a voi mi riempie di emozione. Certo è che il nostro Paese sta attraversando un periodo molto serio. Uscire dalle tenaglie di un sistema cosificante e totalitario è duro; stiamo cercando di entrare con dignità nel mondo civile. E' un percorso pieno di difficoltà e a subirne i danni sono i bambini. Per questo vi sono grato, perché essi hanno sentito il calore della solidarietà durante il Natale e sanno che voi italiani ci volete bene. Andreotti e Gorbaciov avevano ragione quando alcuni anni fa firmarono l'accordo di amicizia tra Italia e Russia. Perciò ringrazio tutte le famiglie che hanno dato contenuto e calore a questo trattato, il vescovo, la Croce Rossa Italiana, la Caritas, i Comuni di Borgorose e Pescorocchiano, perché con il loro quotidiano sacrificio hanno testimoniato

LE FAMIGLIE CHE HANNO ACCOLTO I BAMBINI

Pescorocchiano

Colle Edoardo e Vincenzina
Passacantando Vito e Franca
Gatti Vittorio e Maria
Luciani Pina ved. Gatti
Giuffa Franco e Giorgia

Colleviati

Fortuna Francesco e Marianna
Tancredi Dario e Anna

S. Elpidio

Fabellini Franco e Elisa
Salvini Giuliano e Ornella
Salvini Cesarino e Domenica
Gatti Ugo e Rina
Alvisini Valerio e Nadia

Borgorose

Corazza Antonio e Antonella
Antonini Tommasino e Maddalena
Esposito Giacomo e Roberta
Angelini Antonio e Manola
Di Pietro Carmine e Giuliana
Balestrieri Gildo e Maria
Onori Nando e Alba
Sgrilletti Vittorio e Pina



Le signore Izzo, Scapato, Grossi e Orel tra i piccoli russi.



Il Dott. Anatoly Orel.

HANNO CONTRIBUITO E SOSTENUTO L'INIZIATIVA

Numerosi singoli cittadini
 Amministrazioni comunali di Borgorose e Pescorocchiano
 Caritas di Borgorose
 Compagnia teatrale "Il Gruppo" de L'Aquila
 Comitato C.R.I. di Rieti
 Stilmoda Marcello di Leonessa
 Vannozzi Mario ed Emma di Leonessa
 Don Daniele Muzi ed il Gruppo Giovani di Corvaro
 Pulcini Benedetto (Consigliere Provinciale)
 Dipendenti Comune di Pescorocchiano
 Industria Fotografica REALCOLOR di Rieti
 Medici e Farmacisti del territorio
 Trinchi Gastone e Annamaria di Rieti.

Parrocchie

Pescorocchiano-Civitella
 Petrella Salto
 Collemaggiore-Castello
 S. Elpidio-Poggio S. Giovanni-Granara
 S. Lucia di Giove Rotondo
 Torano-Spedino-Roccamarelli-Castelluccio
 Scuola Media di Borgorose
 Insegnanti ed alunni scuole materna, elementare e
 ITC di Borgorose, Pescorocchiano, S. Elpidio e Collemaggiore

FRONTIERA

Per facilitare una comunicazione-base tra le famiglie ed i bambini in esse ospitati, la signorina Sabrina Moscardi di Rieti ha preparato schede di facile consultazione.

Questo elenco è aggiornato al 31 dicembre 1991.

Resta aperta la sottoscrizione a favore dei bambini russi.

Eventuali offerte possono essere versate sul c/c postale n° 11919024 intestato alla Coop. "M. Rinaldi" P.zza Oberdan, 7 Rieti, causale "Bambini Chernobyl", o direttamente alle Suore Pastorelle di Collemaggiore, tel. 0746/39100.

Il ricavato sarà inviato, tramite l'Ambasciata russa, agli Istituti di Smolensk ove risiedono i bambini.

i valori umani e cristiani che ci accomunano. Questi bimbi ci aiuteranno a conoscerci meglio".

A questo punto i ragazzi russi hanno ricevuto doni a non finire da parte di tutti (la signora Lina Izzo, presidente del comitato provinciale della CRI, accompagnata dalla signora Maria Valeria Scapato e dalla signora Gina Grossi, ha portato uno zainetto per ognuno, i comuni di Borgorose e Pescorocchiano hanno deliberato sovvenzioni per quattro milioni di lire, sono stati distribuiti dopo-sci, quaderni, dolci).

Il 18 dicembre scorso le famiglie del Cicolano, con i loro venti bambini russi sono stati ricevuti in udienza da Giovanni Paolo II. Poi sono andati in gita fino ad Ostia. Dimitri, 15 anni, ha detto: "Era la prima volta che vedevamo il mare. Roma e l'Italia sono bellissime".

Ho raccolto l'esperienza di alcune coppie. Tommaso e Maddalena Antonini di Borgorose, con i loro tre figli, hanno ospitato Eugenio.

"Siamo pronti a continuare" hanno detto. Roberta e Giacomo Esposito, tre figli, hanno preso Dimitri, 15 anni. "E' andata bene. Siamo nella gioia e ci preoccupiamo del distacco". Così anche Vito e Franca Passacantando.

Il distacco temuto c'è stato l'8 di gennaio. Noi italiani ci commoviamo. Per questo la partenza è stata segnata da più di una lagrima. Ma tutte le famiglie hanno chiesto il ritorno dei "loro" bambini russi. Ed il vescovo Molinari ha promesso: "Estenderemo l'esperienza anche alla città di Rieti".

Tutti i giornali italiani sono stati concordi nel definire grave la perdita dell'on.le Franco Maria Malfatti per la DC e per il Paese, sia per le virtù civiche di uomo probro, sia per quelle di alto ingegno dello scomparso.

Il giorno dopo il decesso, *Il Corriere della Sera* titolava: "La morte di Malfatti, gentiluomo ultraforlaniense" e scriveva: "Non è stato una stella di prima grandezza eppure avrebbe potuto esserlo, se solo avesse voluto. Ma era un uomo schivo, riservato. Lo nutriva l'orgoglio intellettuale di chi non ha bisogno dei riflettori per sentirsi protagonista. Franco Maria Malfatti era un esempio raro di intellettuale che dedica una parte del suo tempo alla politica e della politica interpreta il lato migliore". E riferendosi al discorso di Sorrento durante l'assemblea del Grande Centro, il giornale milanese notava che "Malfatti, secondo il suo stile, aveva volato alto, sopra gli ammiccamenti, i segnali in codice, i piccoli trucchi della politica manovriera. Aveva parlato di Europa e del ruolo dei democristiani dopo la fine del comunismo. Non era un intervento di evasione, ma il sereno contributo di un cattolico liberale al grande tema di questi anni".

Nello stesso giorno il quotidiano *La Repubblica* titolava a quattro colonne: "Malfatti, un dc prestato all'Europa" e ricordava come egli, in trent'anni di attività, si era guadagnata "la stima ed il rispetto sia tra i compagni di partito, che tra gli avversari politici che gli riconoscevano doti di equilibrio e di discrezione", rammentando che Malfatti si battè con tenacia per questo obiettivo dell'allargamento dell'Europa con l'ingresso nella CEE di Inghilterra, Irlanda, Danimarca.

Nei discorsi ufficiali il presidente della Repubblica Cossiga ha detto che "con Malfatti il paese, il parlamento, il partito perdono un costante punto di riferimento di grande rigore morale e di altissimo ingegno, che gli valsero unanime apprezzamento".

Spadolini, presidente del Senato, lo ha ricordato come "esemplare uomo politico di governo"; il presidente della CEE Delors, suo amico, ha espresso la grande tristezza per la scomparsa "dell'eminente uomo di Stato che nelle sue diverse funzioni ha tanto operato per la costruzio-

UNANIME LA STAMPA SU MALFATTI

Un grande statista

Le dichiarazioni di Cossiga, Spadolini e Iotti. Forlani: Il suo stile era severo. La sepoltura ad Orbetello.

ne europea".

L'elogio funebre di Malfatti è stato pronunciato da Arnaldo Forlani all'interno della Chiesa del Gesù durante le esequie. Il segretario nazionale della DC ha tra l'altro



L'on. Malfatti ad un recente convegno.

detto: "Il suo stile era severo, in un mondo portato alla teatralità. Era un esempio di autocontrollo critico e aveva un forte senso del pudore. Quella di Malfatti era un'oratoria che si imponeva non per immagini demagogiche o affascinanti: aveva un'istintiva avversione nei confronti dei gesti grossolani. Era un uomo che anteponeva la ricerca onesta e l'amicizia agli inevitabili contrasti della lotta politica".

Misurata e toccante l'omelia del parroco gesuita: "Mi sembrò stupito l'altro giorno dopo il ricovero in ospedale. Un giorno ero in mare con lui e la figlia Costanza. Il mare si fece grosso. Rischiavamo il naufragio. Mi sollecitò: Padre, non ci resta che la preghiera. Spesso ero curioso di conoscere cosa pensava dei vari capi politici. Se glielo chiedevo si schermiva: non ne parliamo, finiremmo per dirne male e non lo meritano."

Il giorno dopo i funerali, il presidente Cossiga ha assistito alla tumulazione della salma nella tomba della famiglia dei marchesi Spinola nel cimitero di Orbetello. Cossiga è restato quattro ore insieme a Franca e Costanza Spinola Malfatti nella casa della Parrina ad Albinia, in Maremma, portando alle due donne il suo conforto.

Il problema degli ortodossi

L'analisi della delicata situazione in Russia. La nomina del vescovo di Mosca. Il senso dell'abbraccio di Giovanni Paolo II con Spiridion.

di Lino Marcelli

Perché il Sinodo.

Gli ultimi eventi dell'Europa dell'Est hanno sconvolto e superato tutte le previsioni. Cadute le barriere ideologiche, politiche e geografiche, tutto il mondo si è messo in movimento rivendicando libertà politica e religiosa, identità nazionale e benessere economico. E se da una parte si cerca di costruire, anche se confusamente, nuovi riferimenti ideali e politici, dall'altra si ritrova

smarrito dinanzi alla mole enorme dei problemi. La gente semplice poi, è tutta presa dai problemi concreti del vivere quotidiano: le lunghe file davanti a negozi quasi vuoti, disoccupazione in aumento per la chiusura di fabbriche fuori mercato, criminalità, prostituzione e alcolismo in aumento. Solo gli empori aperti dagli occidentali sono ben forniti, ma per entrarci occorrono dollari non rubli.

Al caos politico, alla crisi economica e sociale si deve aggiungere il vuoto spirituale. Il gelo dell'ateismo di Stato ha inaridito le coscienze di intere generazioni. I settantenni di oggi da bambini già erano avviati all'ateismo scientifico ed erano imboniti dalle più grossolane interpretazioni del fenomeno religioso. Se ora ritorna la domanda religiosa, ciò è esigenza di una minoranza. Non dobbiamo dimenticare che intere generazioni sono state cresciute nell'odio verso tutto ciò che riguardava la religione. Qualche tempo fa alcuni giovani dell'Est sono venuti a Rieti. Sono entrati nella nostra Cattedrale: li abbiamo visti completamente estranei al fatto religioso.

Preoccupata per questa immensa serie di problemi che affliggono i paesi dell'Est ex-comunista e sollecitata dai mali, non meno gravi, dell'Europa occidentale (ateismo pratico, consumismo, criminalità sempre più diffusa, crisi delle istituzioni, droga), la Chiesa ha sentito il bisogno di interrogarsi per verificare quale specifico contributo potesse dare a questa Europa alla ricerca di una rinnovata identità e di un nuovo ruolo da giocare sullo scacchiere mondiale. Per questo ha convocato un Sinodo speciale a cui partecipassero, finalmente liberi, anche i vescovi dell'Europa orientale.

La celebrazione del Sinodo.

Occorreva, anzitutto, fare una ricognizione a tutto campo della



Nelle foto del servizio due momenti del Sinodo.

situazione. Ed ecco l'apporto di prima mano, e la commossa testimonianza, dei vescovi di quella che fu chiamata la Chiesa del silenzio. Molti di quei vescovi avevano subito persecuzioni, carcere, deportazione.

Sono stati evidenziati motivi di soddisfazione per la ritrovata libertà religiosa, per la riapertura di molti luoghi di culto, per la restaurazione della gerarchia ecclesiastica, per la nuova domanda religiosa. Non sono state taciute, perciò, anche le tante difficoltà che si presentano nel dover riorganizzare comunità religiose disperse e per tanto tempo prive

di collegamento con le chiese sorelle; difficoltà nuove nei rapporti con la chiesa ortodossa per il problema degli Uniati, per la nomina da parte cattolica di vescovi in luoghi ove prima mai c'era stata una gerarchia cattolica (a Mosca, ad es.), per un certo aggressivo proselitismo che gli ortodossi rimproverano ad alcuni movimenti cattolici. E' stato il rappresentante del patriarca di Costantinopoli, Spiridion, a lanciare in pieno Sinodo queste accuse e a spiegare, così, il mancato invio da parte ortodossa di propri osservatori al Sinodo. L'imbarazzo è stato grande e

non è bastato il generoso abbraccio di Giovanni Paolo II a Spiridion per rasserenare i rapporti con le Chiese orientali.

Altri problemi sono stati affrontati. I Vescovi si sono detti molto preoccupati, ad esempio, della rincorsa al consumismo di tipo occidentale e per l'iniziale processo di secolarizzazione che sta investendo quei paesi. Le recenti elezioni in Polonia, per il grave tasso di astensione e per la inarrestabile disgregazione politica, hanno preoccupato non poco i padri sinodali.

La proposta del Sinodo

L'impegno più urgente sentito dai vescovi è stato quello di impegnare la chiesa per una nuova evangelizzazione dell'Europa, da intendere non come recupero di una cristianità perduta, ma come annuncio nuovo del vangelo, perché nuove sono le situazioni, nuova è la sensibilità della gente, nuovi e urgenti sono i problemi. Inoltre deve essere una evangelizzazione aperta alle esigenze dell'ecumenismo, soprattutto in quei paesi dove esistono forti minoranze ortodosse e protestanti.

Un annuncio integro, senza cedere a facile irenismo, per orientare le rinascite esigenze religiose - che rischiano di smarrirsi e vanificarsi nei mille rivoli delle sette o dei gruppi esoterici - verso il Dio di Gesù Cristo al fine anche di rifondare eticamente il vivere privato e la dimensione politica. Una nuova evangelizzazione, infine, che spinga i cristiani all'impegno nel sociale e nel politico nello spirito di quel solidarismo cristiano che respinga il crudo economicismo di stampo capitalistico secondo le indicazioni della Centesimus Annus.

C'è, poi, un passaggio molto significativo nel documento quando si condanna l'uso strumentale della propria confessione religiosa ai fini dell'aggregazione e rivendicazione etnico-politica.

Molto significativo anche l'invito alle Chiese consorelle a confessare tutte il proprio peccato, soprattutto quello legato alla divisione fra i cristiani. Non si può operare per l'unità dell'Europa se prima i cristiani non elimineranno tale scandalo recuperando l'unità religiosa, così importante per l'unità culturale e politica dell'Europa.



DIFFICILE SOSTITUIRE Malfatti alla Camera

Dopo di lui l'incertezza

*Senza un erede, né un delfino
dell'ex ministro la storia torna indietro
di trent'anni. Indiscrezioni sulle candidature.
I giovani umbri all'attacco.*

di Attilio Schifani



Con la morte dell'onorevole Franco Maria Malfatti, paradossalmente le lancette dell'orologio della storia locale tornano indietro di trentatré anni e sul piano della proposta elettorale, quanto a candidature, le uniche ancora buone, che avrebbero almeno probabilità di successo al solo interno della provincia sabina, restano quelle di Marzio Bernardinetti e di Leonardo Leonardi che, nel giugno del 1958, furono sconfitti da Malfatti nella prima elezione alla Camera dei Deputati.

Paradosso oppure constatazione fin troppo realistica di un sistema che nel corso di trentatré anni non ha saputo generare un pur necessario e fisiologico ricambio, preparando un erede al seggio parlamentare di Malfatti. Oppure sistema che ha fatto di tutto per evitare di crearlo, ricorrendo a seconde candidature di tutto comodo da affiancare a Malfatti od anche contribuendo ad allontanare dalla politica personaggi, giovani professionisti, dirigenti politici che avrebbero oggi alcune carte da giocare (certamente non tutte quelle di cui disponeva Malfatti) nella prossima campagna elettorale, senza per questo scalfire le fosche previsioni che si fanno in giro sull'esito di essa. Il danno gravissimo che è sotto gli occhi di tutti e che riguarda il partito della DC è stato provocato dall'equilibrio spartitorio raggiunto ai vertici (e che pure ha avuto alcuni meriti) e che ha riguardato la Camera, il Senato e la Regione con varianti insostituibili se non per decesso e per sconfitta elettorale degli interessati, in precedenza con Malfatti, Bernardinetti, Cipriani, poi con l'inserimento di Ianni, quindi con Malfatti, Ianni ed Antonini.

Il paradosso di un ricorso storico che ricicli la anziana coppia Bernardinetti-Leonardi ha valore solo provocatorio e in senso culturale, notando che la coppia gode di virtù oggi rare nel grande mercato della politica, come una linea condotta sul piano della fede negli ideali della DC, dell'indubbia onestà morale e di intellettuale, della testimonianza cristiana e non ultimo, a distanza di trentatré anni, di credibilità presso la gente.

Ma la resurrezione ipotizzata di una candidatura della coppia forni-

rebbe motivo solo per una battaglia ideale, perché la sconfitta dei due sarebbe certa, a causa della totale chiusura dell'elettorato umbro a concorrenti sabini.

Così innanzi alla DC nazionale, più che a quella sabina, sta una difficile serie di problemi da risolvere e che riguarda direttamente l'intera popolazione provinciale. Il primo di essi è quello della scelta del capolista per la Camera dei deputati, ruolo che Malfatti interpretava benissimo da decenni. Forlani chi metterà al suo posto?

All'uscita dalla Chiesa del Gesù, con la salma di Malfatti che si avviava verso Orbetello, Nando Battaglia, uno degli amici della prima ora dell'uomo politico scomparso, ha quasi gridato: "Questa eredità deve essere raccolta da Marini."

Battaglia, un idealista, che all'interno della DC non conta più niente, ma che sa raccogliere linee di tendenza e sentire quel che la gente prova, specie il popolo democristiano, ha aggrumato stati d'animo e propensioni dell'opinione pubblica facendo il nome del reatino Franco Marini, leader di Forze Nuove e ministro del lavoro, il quale potrebbe ereditare il ruolo politico e promozionale di Malfatti a Rieti e nella circoscrizione umbro-sabina, anche se già si sa che sarà capolista a Roma al posto di Andreotti.

Sepolto Malfatti e asciugate le lacrime sulle gote, soprattutto a Roma, si è scatenata la battaglia tra personaggi di vari caratura per spartirsi l'asse ereditario che lo statista, così rapidamente deceduto, ha lasciato. Al di là della incerta ipotesi Marini, chi farà in effetti il capolista? Certamente un uomo di rilievo, che la DC reatina potrebbe sponsorizzare, cosicché il nuovo leader avrebbe quella veste di protettore che Malfatti bene interpretò nei tre decenni scorsi nei confronti di Rieti e della Sabina.

I reatini ed i democristiani debbono far bene i conti e cercare di non perdere tutto in difesa di interessi particolari. Ciò perché la fine di Malfatti ha significato la perdita di quell'ombrello al cui riparo viveva tutta la dirigenza locale democristiana. Era Malfatti che dall'interno della segreteria nazionale garantiva le candidature e i ruoli dei suoi alleati locali. Adesso, invece, nessuno



può essere più sicuro di niente. Ogni certezza è stata cancellata dalla morte e tutto ricomincia da capo. La fine di Malfatti ha rotto gli equilibri anche in Umbria. Il suo decesso ha fatto saltare il coperchio di una pentola al cui interno bolliva da anni la voglia di arrivare dei giovani politici umbri. E la voglia non nascondeva la loro arroganza generazionale. Così appare probabile un dirottamento dell'on.le Luciano Radi nel collegio senatoriale di Foligno-Spoleto a capolista ed è contrastata l'ennesima ricandidatura dell'on.le Micheli. Mentre si prospetta la conferma di Sergio Filippini, l'esercito DC umbro è tutto in movimento, dalle avanguardie alle salmerie. Quel che uscirà fuori è ancora imprevedibile. Intanto sulla DC reatina si allunga l'ombra di Vittorio Sbardella, punto di riferimento del sen. Manlio Ianni a livello regionale. Gli sbardelliani sono diventati non poco audaci. Per una candidatura s'è fatto avanti Maurizio Giraldi, ex-sindaco di Cittaducale e gli andreottiani hanno acconsentito.

Venuta meno nella DC la leadership di Malfatti, scompare per rinuncia, dopo decenni, Pietro Ingrao dal primo posto nella lista degli ex-comunisti del PDS, sostituito quasi certamente da Petruccioli o Veltrone. Il vuoto è solo di idealità, perché a livello propositivo ed

amministrativo, Ingrao non ha mai fatto niente in favore di Rieti. Il suo è stato un prendere i voti e basta, per lasciar poi il posto all'ultimo degli eletti.

Tornerà invece alla testa della lista del PSI Enrico Manca, ormai deciso a lasciare la presidenza della RAI. Manca si è preparato la campagna elettorale specialmente in Umbria con l'aiuto del direttore generale Pasquarelli, anche lui umbro di Todi.

I due hanno varato a Perugia "Umbria-fiction", che è una fiera internazionale del prodotto televisivo; hanno lanciato Terni come città che produrrà lavori per la tv ed in ultimo, proprio un mese fa, Manca ha annunciato la fondazione di una facoltà di giornalismo televisivo presso l'università perugina. Per Rieti, come al solito, niente.

Dell'azione politica di Manca, la Sabina non si è mai accorta ed appaiono fin troppo scoperti gli sforzi che va compiendo il sen. Bruno Vella di abbinare Manca alle sue iniziative in favore della città. Il sospetto è che Vella creda i suoi concittadini fin troppo ingenui e così si lascia strumentalizzare in un gioco di scambio dei voti che Manca controlla nel Reatino attraverso la sua corrente. Infine prende sempre più corpo la candidatura di Alberto De Sanctis con la Lega Centro.

Sembra una di quelle favole retrocesse nel magazzino della memoria e riemerse per rievocare l'incanto di un'età lontana, dopo essere rimaste a lungo sepolte sotto le macerie dei ricordi e della fretta.

Me l'hanno raccontata tante volte, in famiglia, a scuola, all'oratorio e a recuperarla oggi mi pare di sentire di nuovo la dolcezza vagamente stinta di quando l'immaginario fanciullesco era abitato da creature fantastiche ed eroi in cappa e spada.

La conoscerete; è la leggenda del cittadino probò, quella che narra di persone benedicate che rispettano i propri minimi doveri civici ed evitano di lasciare rifiuti lungo le strade o per i boschi, non abbandonano i cani durante l'estate, non si assentano indebitamente dal posto di lavoro, viaggiano con le cinture di sicurezza allacciate, sostengono le amministrazioni locali nella raccolta differenziata dei rifiuti, gettando negli appositi contenitori i medicinali scaduti, le bottiglie di vetro o le pile esauste. Ma è solo una leggenda, di quelle a lieto fine che si raccontano ai bambini per popolare i loro mondi fantastici, prima che la maturità li porti ad entrare in un sistema sociale fin troppo corrotto. Eppure, c'è qualcosa di assolutamente straordinario nell'avvincente dipanarsi di questa storia: il principio su cui la leggenda del cittadino probò si basa, quello che per tenere pulita una città occorre che ciascuno spazzi il proprio cortile, mi pare talmente immediato ed efficace che tra le improbabili soluzioni proposte dai favolisti di tutto il mondo e di tutte le epoche questa continua ad imporsi ancora come la più plausibile.

Niente filtri magici, niente interventi di folletti, gnomi o principi azzurri; per salvare l'ordinata convivenza civile sarebbe sufficiente il minimo rispetto di incombenze tutto sommato di scarsa incidenza. Ma, evidentemente, anche nelle belle favole la complicazione è inevitabile e, riscattati dalla credula età del sogno, i cittadini di questo Stato si scoprono, chissà perché, legittimati ad usare del bene comune come terra di conquista e di saccheggio, da sfruttare e poi mandare in rovina.

A scuola esiste persino come materia di studio l'educazione civica, cioè quella dottrina che predica la salvaguardia



La leggenda del cittadino probò

del bene comune attraverso l'opera di tutti, ma a ben guardare c'è un aspetto di fondo che non funziona, perché l'educazione civica, intesa come norma di buon comportamento sociale, non può essere appresa sui libri e non è un caso che questa sia la materia in assoluto più negletta nello svolgimento dei programmi scolastici.

Accade perciò che il cittadino probò della leggenda e dei buoni propositi traditi, capace di mille prudenze nel chiuso del suo privato, subisca un curioso sdoppiamento di personalità all'atto di agire in pubblico. Non gli crescono peli o dentacci canini, ma l'accortezza cede all'astuzia becera che lo trasforma in un mostro incarognito dal menefreghismo. E così la leggenda muta di tono, va avanti con sempre maggior incoerenza, stravolta da torvi personaggi immersi in atmosfere sinistre, fino a perdersi nei mille rivoli del malcostume contemporaneo.

Addio lieto fine: nessuno viaggia più con le cinture allacciate e chi lo fa è costretto a misurarsi con un assurdo senso di disagio per aver fornito, in ossequio alla legge, una prova di eccentricità incompresa dalla maggioranza dei cittadini ribelli. Ed è normale che accada questo se a Napoli i motociclisti che indossano il casco vengono fermati dalla polizia per timore che siano malviventi che non si vogliono far riconoscere, in una città dove nessuno altrimenti lo porta.

E valga il vero: i contenitori per la raccolta differenziata dei rifiuti servono ormai solo come motivo ornamentale di dubbio gusto e la nostra Rieti in particolare può vantare, secondo un'indagine recentemente pubblicata, un poco edificante ultimo posto tra le province del centro-nord per la raccolta del vetro. Ma è così grave compito mettere da parte le bottiglie vuote o le pile scariche o i medicinali scaduti senza confonderli con la spazzatura ordinaria? Eccoli, dunque, il punto di rottura che impedisce alla nostra leggenda di avere un lieto fine; sono questi piccoli gesti anarchici della quotidianità che ne avvilitano l'intemerato protagonista, sconfitto da se stesso e ridotto a maschera più irrealistica di Pinocchio e del Gatto con gli stivali.

C'era una volta il bene comune: ed è un'altra triste storia.

Buon anno a tutti.

APRE A RIETI IL PATRONATO S.I.A.S.

E' il Servizio Italiano di Assistenza Sociale del Movimento Cristiano Lavoratori

Assiste gratuitamente tutti i cittadini nei confronti dei vari Enti previdenziali - INPS - INAIL - USL - SCAU - ENPAS - INADEL - CPDEL etc., in face amministrativa, medica e legale nelle pratiche di:

- infortuni sul lavoro e malattie professionali;
- verifica posizione assicurativa, accredito contribuzione figurativa, riscatti e ricongiunzioni;
- pensioni di invalidità civile ed indennità di accompagnamento;
- causa di servizio, pensione privilegiata, equo indennizzo;
- buonuscita, indennità premio fine servizio, prestiti;
- pensioni di guerra;
- fisco e denuncia dei redditi

UFFICIO: presso MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI RIETI - Via Roma 36 - tel. 0746 - 495261

ORARIO: mattino - tutti i giorni (escluso il sabato) dalle ore 9,00 alle ore 12,30

pomeriggio - Martedì e Venerdì dalle ore 16 alle ore 19

RESPONDABILE: TONINO ORSINI

Segue da pag. 7

In ogni caso la "montagna" avrà partorito un "topolino" e per di più gracile.

Si corre il rischio, con l'enfaticizzazione di una Convenzione-Scatola vuota con l'Università, di porre in sordina le grosse falle organizzative ed operative del nostro Ospedale Generale Provinciale: il collegamento eventuale con l'Università deve in ogni caso elevare il piano culturale ed assistenziale della struttura ospedaliera e non essere utilizzato a colmare dette grosse falle, che in altri modi vanno risanate e che invece giacciono irrisolte ed ignorate.

Mi riferisco ai numerosi posti vacanti: Primario (n. 2 posti di Primario Chirurgo, n. 1 di Analisi Chimiche, di Pediatria, di Ostetricia-Ginecologia, di Medicina generale ed altri), di Dirigente della Farmacia Ospedaliera, di Dirigente dell'Ufficio Tecnico, di Direttore Sanitario. Senza che da anni si facciano i relativi concorsi. Mi riferisco ancora alla cronica carenza di attrezzature, per la quale il nostro Ospedale viene ad avere strumentazioni scientifiche sempre per ultimo tra gli ospedali laziali di corrispondenti dimensioni, talora perfino quando le stesse sono state già tecnologicamente superate.

Completano il quadro la nota carenza di personale medico e paramedico, quest'ultimo spesso mal distribuito ed il deterioramento grave e progressivo della struttura edilizia ospedaliera, con numerose sale di degenza chiuse proprio per dissesto e per infiltrazione di acqua dai tetti e dalle pareti.

Ancora colpa dei primari Ospedalieri, che tra l'altro sono rimasti in pochi? Nessuno potrebbe in buona fede affermarlo.

Si affrontino allora in modo incisivo e razionale i problemi gravi e pressanti del nostro Ospedale Generale Provinciale e più in generale della sanità e si ponga in termini corretti e veritieri la tematica del rapporto Ospedale-Università: questo è l'invito che l'A.N.P.O. porge alle Forze Politiche e ai Responsabili del Governo della Sanità locale.

Distinti saluti.

Dott. Alberto De Sanctis
Presidente Provinciale A.N.P.O. di Rieti

ANIMATORI LAICI "ANNA MORONI"

Il carisma dell'infanzia

Più di cento delegati all'incontro con il vescovo Molinari. La chiamata evangelica.

di Fabrizio Tomassoni

Convenuti da quelle regioni ove la Congregazione è da lungo tempo presente, si sono radunati a Rieti i rappresentanti dell'Associazione Animatori Laici "Anna Moroni" (A.L.A.M.) facente capo alle suore Oblate del SS. Bambin Gesù, per un incontro comunitario di riflessione e di preparazione, oltreché di confronto sul programma intrapreso.

Nata da una scelta risalente all'anno 1986, l'Associazione Animatori Laici "Anna Moroni" si inserisce nel contesto pastorale della Diocesi di Rieti e della altre interessate, come un'associazione pubblica di diritto canonico, legata all'Istituto Bambin Gesù di cui è vera opera propria.

Essa prende corpo e si sviluppa dinamicamente attraverso l'impegno di vivere costantemente il carisma della fondatrice, la serva di Dio Anna Moroni, cioè il carisma dell'Infanzia spirituale.

L'approccio a questo stile di vita germoglia e si vivifica giornalmente con la lettura e l'approfondimento della Parola di Dio, la partecipazione alla liturgia eucaristica soprattutto, la convinta testimonianza di amore e carità in ogni azione del giorno, il contatto comunitario dei vari membri mediante incontri mensili e momenti di preghiera.

E' da queste basi ideali che Padre Alberto Cruciani, assistente spirituale dell'Associazione, è partito

nell'incontro svoltosi a Rieti, grazie al vangelo di Luca, non soltanto del Vangelo dell'anno C ma soprattutto Vangelo dell'Infanzia di Gesù.

Non a caso il carisma dell'infanzia spirituale nasce proprio nella grotta di Betlemme, si rafforza durante l'esperienza di Gesù nella Sacra Famiglia di Nazareth, fissandosi poi come autentico archetipo del vivere la fede in Cristo, morto e risorto per tutti noi.

Da ciò l'esempio della Parabola del Buon Samaritano, che P. Alberto

ha tratto da Luca stesso: i grandi, i sapienti tirano oltre, ma il Buon Samaritano. E' il bambino che in lui trionfa, commuovendosi: vivendo pienamente l'infanzia spirituale che in lui si incarna, e facendosi prossimo per l'altro.

E' da questo messaggio, da questa necessità di voler leggere in modo diverso i segni dei tempi che inquadra la presenza operosa e nascosta degli Animatori Laici "Anna Moroni" delle suore del Bambin Gesù: parola di Dio ed approfondimento del Magistero della Chiesa (iniziato dal documento "Christifideles Laici"), senso del vivere l'Infanzia spirituale in comunione ed in obbedienza al Vescovo sono le fondamenta di questo impegno.

Hanno così risposto Rieti, Fermo, Roma, Gualdo Tadino, Roseto degli Abruzzi, Sorrento, Tortoreto Lido, Montone, Giulianova, Ascoli Piceno, Palestrina, Sezze Romano: "concordia ed unità" - come raccomandava la fondatrice Anna Moroni li ha mossi e sostenuti in questi anni la volontà di sapersi innestare sempre meglio e totalmente nella risurrezione salvifica realizzata da Gesù Cristo per l'edificazione della Chiesa, li spinge ulteriormente nel cammino futuro.

Tale scelta d'altronde, è stata fortemente confermata dall'ultimo Capitolo Generale tenuto dalla Congregazione delle suore Oblate



Le suore Oblate del Bambin Gesù. Nell'altra pagina una conferenza dell'ALAM.



del Bambin Gesù a Cascia, città di S.Rita. Un Capitolo Generale che ha, anzitutto riletto alla guida della Congregazione la uscente Superiora Generale, la rev.ma Suor M. Scolastica Rotari: una guida semplice, umile, amorevolmente sollecita e decisa nel governo della medesima, anche nel governo delle scelte più difficili ed impegnative, nonché audaci. Gli Animatori Laici "Anna Moroni" sono nati da questa scelta: non movimento ecclesiale ma associazione laicale collegata all'Istituto, che rende evidente nel modo di vivere di ogni aderente il carisma della fondatrice, il patrimonio spirituale dell'istituto.

Detta Associazione è, altresì, regolata da uno statuto che è in via di approvazione da parte della Sacra Congregazione vaticana ai fini del previsto riconoscimento ufficiale, e per il quale è impegnato nella sua revisione finale il rev.mo padre Patrizio Mallia, agostiniano, come agostiniana è stata l'ispirazione primaria della fondatrice e della stessa Congregazione delle Suore Oblate del Bambin Gesù.

Dunque, una presenza nuova in Diocesi, quella degli A.L.A.M.: essa stessa si è manifestata al Vescovo,

mons. Giuseppe Molinari, durante la celebrazione eucaristica della XXXII^a domenica del tempo ordinario, tenutasi nella Cappella dell'Istituto di Via S. Caterina.

La liturgia della Parola, imperniata sulle due vedove del Primo Libro dei Re e del Vangelo di Marco, ha permesso al presule di indirizzare gli animi dei laici presenti verso atti e comportamenti realmente cristiani, basati sul vivere concretamente l'Infanzia Spirituale in ogni ambiente, in ogni situazione. "Siate testimoni della speranza non soltanto della fondatrice ma anche della Congregazione, allorché ha confermato l'esigenza di potersi affiancare ai laici per costruire una forte Chiesa comune: siate, dunque, quel lievito che fa fermentare la massa, siate quella autentica risposta affermativa alla chiamata evangelica realizzata nel mondo attraverso il vostro carisma dell'Infanzia spirituale": questo il perentorio ed amorevole invito del Vescovo agli oltre cento laici e suore presenti al sacro rito.

E nella riflessione che è seguita due sono state le direttrici che hanno porto la risposta a questo invito: l'identificarsi in Maria Vergine, mirabile immagine ed esempio di

amen incondizionato alla Parola di Dio, e nel grido di gioia del salmista che prorompe "Grandi cose ha fatto il Signore per noi".

Il tutto a significare la tipicità della scelta della Congregazione delle suore del Bambin Gesù in funzione di sempre più stretto collegamento con la Chiesa locale anche mediante l'aiuto dei laici, di una Associazione di laici impegnati a diffondere il carisma della fondatrice che realizza poi la stessa attività apostolica comune, oltre allo scopo dell'Istituto, affinché "suore e laici crescano in uno stesso cammino di fede, ci confrontino su temi comuni, non soltanto in funzione di una semplice collaborazione ma soprattutto per arricchire delle meraviglie del carisma dell'Infanzia spirituale tutti coloro che frequentano la realtà della Associazione".

Una realtà aperta a tutti: questo l'invito delle Suore del Bambin Gesù. Dunque, un saper leggere i segni dei tempi, un sintonizzarsi su quella necessità di manifestare il Regno di Dio a tutti, attraverso la propria vita e ad ogni livello, familiare, parrocchiale, diocesano, affinché ogni Suora ed ogni Animatore Laico siano sempre più lievito, sale, luce.

Gran finale con premi: l'anno sportivo 1991, infatti, ha avuto un degno epigono con la consegna dei premi CONI provinciali e regionali. La cerimonia, orchestrata da par suo, da quell'impareggiabile anfitrione che è Loris Scopigno, si è svolta nella splendida cornice del Centro Studi della Cassa di Risparmio di Rieti, a conferma del necessario connubio che deve esistere fra sport e cultura.

Il Presidente del CONI provinciale, di fronte ad un numeroso ed attento pubblico - riunito sotto l'unica bandiera dell'agone sportivo - ha avuto modo di ribadire l'importanza di avviare i giovani allo sport e la necessità, non trascurabile, che gli stessi possano avere a disposizione impianti sempre più idonei.

E' la linea di condotta, questa, che caratterizza, da anni, l'attività del rag.

Loris Scopigno, il quale è riuscito a dare impulso e vitalità a tutte le discipline sportive, creando i presupposti per un continuo crescente sviluppo.

Le società presenti sono state moltissime: dalla Ginnastica Forza e Libertà (auguroni per i cento anni di vita), allo Sci Club di Antrodoco, dall'Aero Club di Rieti alla società scherma sabina. Una parata di stelle, per così dire, senza tema di cadere in paragoni irreverenti. Del resto se la nostra città è uscita un pò dall'anonimato lo deve, soprattutto, ai risultati raggiunti in alcune discipline sportive. Il tutto ci fa pensare, forse con un pò di cattiveria, che converrà regalare ai nostri amministratori tute e scarpe da ginnastica, con la speranza che, emulando i nostri migliori atleti, possano trovare il modo più idoneo per alimentare la "fiammella" della nostra

notorietà!!!

Musica in sordina, invece, per la società calcio Rieti che si è vista costretta, dati i risultati, ad ammainare la bandiera preconstituita con lo stemma della promozione. La società sta facendo la faccia feroce, ma ormai soltanto un miracolo potrebbe riportare a galla la squadra. Volare troppo in alto prima del tempo, e senza una certa esperienza può portare a bruciarsi le ali (Icaro insegna). Ora, però, è estremamente necessario che Vittiglio e Soci non rimangano "arrostiti" dal fuoco acceso per "autocombustione".

Champagne d.o.c per il basket reatino: L'inizio del nuovo anno ha visto la Sebastiani al comando della classifica dopo che in terra toscana era riuscita a "ridimensionare" i famosi "maledetti toscani" notoriamente immortalati da Curzio Malaparte. Ora, l'avversario più difficile sembra sia diventato il palasport di Campolomiano reso improvvisamente... inagibile. La società, però, possiede la chiave per risolvere i vari problemi e non possiamo certo pensare che il Presidente Rinaldi non disponga di ... "adoperarla".

Anche l'ICAR Contigliano merita di essere portata sugli scudi, nonostante la battuta di arresto subita in casa ad opera della prima della classe. Gianfranco Sanesi sta dimostrando di saper amalgamare un gruppo e nei momenti topici non tralascia di far sentire il peso della propria. L'inserimento di Camerini e Boldini è stato senz'altro positivo e tutto lascia sperare che Orlandi e Soci rimarranno nelle parti alte della classifica.

Palloni con il botto a fine anno, ma non certo per brindare al 1992!!! Infatti, una ignominiosa azione di vandalismo è stata portata a termine all'interno del complesso sportivo dello "Sporting Club della Foresta". Troppa è l'indignazione che nasce spontanea mentre stiamo scrivendo, per esprimere quello che sentiamo veramente nei confronti di chi lo sport ha offeso violentemente. Vogliamo soltanto augurarci che l'episodio sia il frutto di irresponsabili che non "covinno", quindi, il pericolo della...ripetizione. Alla famiglia Iacoboni, che tanto si prodiga nel campo delle iniziative sportive, l'augurio che possa trovare, ancora una volta, la forza di "ricominciare" con l'aiuto di quanti sono deputati a salvaguardare la forza dello sport.

Il presidente del CONI Loris Scopigno (a destra) effettua una premiazione.



"Lu Caffè"
di Vincenzo Marchioni



que' e'?... chi e'... que' fa?... preche'?...
ah!... sci?... sara'!..

Lo oléte sapì se chi era illu (o élla) che la òrde passata staéa retratatu ne' la fotografia pubbricàta e segnàtu co' un circhittu?

Sci? E allora ve lo icio...: se tratta dé una signoara che se chiama Liana Petroni e àbbita a Riète a lu Viale dé la Gioventù; s'ha intu l'abonamentu pe' un anno a "Frontiera" e una confezzione offerta da lu Bar Marconi.

Noiantri ji facémo tanti auguri (doppi preché ci stàù pure illi dé "bon anno") e, quanno ce càpita ji offrèmo pure un bellu caffè, corèttu co' 'mpo' dé mistrà.

Anche esta settimana pubbricàmo la solita fotografia e bedéte 'mpo' se illu segnatu co' lu circhìu è lu... "mùccu" vostro? Ne' 'stu casu lo sapéte éllo che doéte fa...: lasciate lu nome, cognome, indirizzu e telèfanu a lu padrone dé lu Bare e ... Auguri!

ILLUMINAZIONE AI "MICIOCCOLI": recentemente sono stati appaltati i lavori per realizzare l'illuminazione pubblica dei quartieri "Miciòccoli" e Via Porrara. Entro un anno o due gli stessi lavori saranno ultimati e... se farà "jòrnu"!

... Facéa còmmutu a le "coppiette" dé una òrde dé jissenne a spassu pe' li Miciòccoli la sera pe'... eiscòre tranquilli! "Ponte dé ferù"... "Li cappuccini"... "La foresta"... "Fonte Cottorella" e... anche "Li Miciòccoli" eranu un puntu dé riferimentu pe' l'innamorati, preché co' illi quattro scerscenàti dé lampiuni ch e ci staéanu, non ce se edéa mancu a

fa a.. cazzòtti!

Pianu pianu la "civirtà" dé la luce elettrica l'ha cacciàti da tutti isti posti, mappèrò ji ha ropèrtu certi locali come le... "discotèche"... presémpiu e allora t'addimànni... "ma isti pòri bardasciacci ciàù guaagnàtu co' lu cambiù?"... A mi me pare dé no e te icio pure lu preché: 1) -All'aria pura dé la natura ji àù àta élla puzzolènte dé un locale chiusu. 2) - Imméce dé falli rencasà prestu còme una òrde... (preché a 'na cert' ora facéa pure friddu a sta fòre), li fàù rencasà a le tre o le quattro dé la matina, co' lu periculu dé ji a 'nfrocià co' la macchina da qué parte. 3) -Ji àù leàtu lu "chiaru dé luna" pe' dàgli la luce artificiale dé le lampade "pizzichedèliche". 4) - Lu cantu dé li grilli l'hau sostituitu co' una musica che te 'nzordisce e te se mette ne' le ... "centupèlli" e... éllo che è pèjo è che a una bòna beùta dé acqua fresca ne le centu... milla fontanèlle sparite, se sostituisce, tante òrde, élla dé una certa porverètta che se chiama... "drogà"...!!!

Speràmo che l'anno nòu porte più... "luce" pure ne' lu cervellu dé la gènte, pe' capille mèglio certe cose!

AUGURI di cuore ed una buona tazza di caffè la offriamo al nostro Vescovo nella ricorrenza del secondo anno dalla presa di possesso della Diocesi reatina (6.1.1990).

Un caro amico aquilano, Elio Peretti, validissimo autore di teatro, ci ha inviato un suo "ricordo" per Mons. Molinari e noi, associandoci, lo giriamo al diretto interessato.

"Per Don Giuseppe Molinari - Vescovo di Rieti.

Non erano passati due giorni da Natale. Allora nelle case sparse in alta-lena per le scile che dall'Aquila fuggono in solita per precipitare, nel baleno di qualche chilometro, giù nella gola di Antrodoco, si sentiva la freschezza di tutte le anime divenute buone per l'evento ed anche per il candore che la neve, caduta novellamente, dava con un apporto di simbolica significazione.

Passava allora per quelle strade un pastore senza gregge, ma dal portamento e dall'andare lo si riconosceva tale. Dalle finestrelle piccole fatte per incorniciare i visi belli, e dalle porte anch'esse piccole, per non dare spazio ai mali esterni che sono molto grandi, s'affacciavano i bimbi, poi i vecchi col feltro unto e sformato, poi le donne tutte, con mantelle d'uncinetto, nere come le calze per le annose, colorate per le più giovani; quindi gli uomini lustrati d'abito e di rasatura fresca.

"Addò va?!..." domandarono in coro al pastore.

"A Rieti!" rispose. E seguì con lo stesso passo, e poi sorrise.

Lo videro scendere per la "calata" di Antrodoco!

Lo videro di spalle, mentre nella mano destra compariva un bastone che brillava.

La sera, in città, la Porta Conca si spalancò d'amore a quella luce."

Incenzu



Don Giovanni Olivieri.

Una via da intitolare a don Giovanni

Olivieri è stato un amico della Città, un educatore esemplare, un intellettuale dalla vena originale. Sono tra coloro che l'hanno caro. Anche a Lei affidiamo la Sua memoria.

La sensibilità del collega Euforbio rappresenta sicuramente il desiderio di molti, anche il nostro, pertanto plaudiamo alla sua iniziativa.

Speriamo che la Civica Amministrazione voglia fare degna memoria, così come richiesto, di un reatino che ha molto amato la Città e la sua gente.

Del caro don Giovanni i nostri lettori non possono non ricordare la rubrica "Sotto il Campanone", scritta fino a pochi giorni prima della morte e firmata con lo pseudonimo "Bastianu". In essa venivano passati in rassegna i molti piccoli e grandi problemi di Rieti e, quandanche il suo fraseggiare fosse caratterizzato da autentici colpi di spillo, la retta intenzione che lo ispirava, faceva accogliere sempre con simpatia osservazioni e proposte delle quali si era fatto promotore.

Sì, don Giovanni merita essere ricordato dalla sua Città.

La festa della Patrona

Anche quest'anno la Chiesa reatina ha celebrato la festa di S. Barbara Patrona della Diocesi.

Nella Chiesa Cattedrale le SS. Messe sono state celebrate con la frequenza domenicale; alle ore 18 ha celebrato il Vescovo insieme ai sacerdoti della città. Buona è stata la partecipazione dei fedeli, significativa la rappresentanza del Comune di Rieti con il gonfalone comunale con il capo dei vigili urbani. La schola cantorum della cattedrale ha fatto gli onori di casa.

Il Vescovo nell'omelia ha invitato i fedeli a riflettere sul significato della festa di S. Barbara, per noi che viviamo questo particolare momento storico.

Ha ricordato come tutti in forza del battesimo siamo candidati alla santità. Santità che si deve raggiungere percorrendo le strade del mondo, corrispondendo alla volontà di Dio e attualizzando il progetto che Dio ha stabilito su di noi.

In questo programma ci è di aiuto l'immagine di S. Barbara Vergine,

Martire, nostra Patrona.

Ha ricordato come il valore della verginità non è in concorrenza con il valore del matrimonio, ne è sminuire l'importanza della sessualità umana, ma è, invece, la scoperta dell'originario disegno di Dio sull'uomo. E' rifiutare tutto ciò che strumentalizza il corpo, è smascherare tutto ciò che c'è di falso intorno alla corporeità dell'uomo.

Il valore della verginità ci deve aiutare a comprendere la beatitudine evangelica "Beati i puri di cuore perché vedranno Dio"; deve essere la forza catalizzatrice per una rivolta morale della cristianità.

Si è soffermato poi sul valore del martirio e quindi ha invitato i presenti a fare una verifica della propria fede: è scialba o è forte? come è nella famiglia? nella società? nel lavoro? Forse è più difficile oggi essere cristiani che al tempo di S. Barbara.

Confortati e stimolati dalla fede dei nostri avi che scelsero Santa Barbara come Patrona il Vescovo ha invitato tutti a camminare ancora nel solco di quella fede autentica di cui i nostri santi sono i testimoni per portare frutti di sanità verso i fratelli e di lode verso il Signore. (Vincenzo Focaroli)

Libro sul Golfo

Nel pomeriggio di venerdì 24 gennaio, presso il Salone Papale, il giornalista Alberto Mariani presenterà il proprio libro "Gli occhi benditi sul Golfo" nel corso di una tavola-rotonda a cui prenderanno parte il Patriarca di Gerusalemme mons. Ilarion Capucci, il notista di politica estera dell'Espresso Antonio Gambino e l'invitato del Tg1 Fabrizio Del Noce, autore del libro "Bagdad". Il sottotitolo del libro di Mariani, specialista della politica del mondo arabo, è il seguente: "Uno scambio di informazioni tra un politologo ed un saggista svizzero. Il quadro mediorientale risulta una catena di frodi ed imposture".

Mariani scrive per l'Espresso, Avvenire ed anche per la Radio Vaticana.



Il vescovo col gruppo dell'ACG.

L'A.C.G. e il Vescovo

E' per noi un appuntamento atteso ogni sabato la riunione del gruppo Giovani di A. C., ma quella settimana i nostri animatori ci avevano detto di incontrarci di venerdì, invitandoci a non mancare all'appuntamento. Pur lasciandoci con il fiato sospeso per un'intera settimana, e nonostante le nostre ipotesi circa lo svolgimento della riunione, non avremmo mai pensato che in quell'occasione il Vescovo incontrasse l'A.C.G. di S. Agostino.

Alla notizia dell'inconveniente visita, la curiosità dell'attesa divenne timore rispettoso, espresso dal silenzio che ha dominato gli attimi precedenti la comparsa del Vescovo alla porta della nostra sede.

Accompagnata da Don Salvatore, il Vescovo si è seduto in mezzo a noi ed ha cominciato a conoscerci.

Maurizio e Alessio hanno introdotto il dibattito sul rapporto tra la Chiesa e noi giovani; superata l'iniziale timidezza il dialogo si è aperto con la constatazione circa la scarsa conoscenza dei giovani nei confronti dell'istituzione Chiesa, dei suoi strumenti e dei suoi scopi.

Buona parte del mondo giovanile sente l'esigenza di approfondire i temi della fede, ma nonostante tale bisogno si arriva ad evitare qualsiasi esperienza legata alla parrocchia, scontrandosi con

il luogo comune che vuole racchiudere il giovane che frequenta gruppi parrocchiali in un individuo poco inserito nelle realtà più proprie dei giovani, e con interessi meno attraenti.

Serafino ed altri hanno espresso l'esigenza di dare testimonianza al mondo che ci appartiene con la semplice presenza, che deve diventare un esempio per chi ci circonda, mostrando semplicemente il nostro modo di essere, di pensare ed operare, fiduciosi nel comune desiderio di colmare il vuoto delle proposte della società contemporanea che si traducono in argomenti di discussione spesso futili e sempre uguali.

Sono stati molti gli interventi per constatare l'importanza del gruppo A.C.G. per la nostra formazione, ma la cosa più importante che è emersa è stata la nostra consapevolezza di voler portare ai nostri amici un messaggio concreto, una risposta a tante domande, la realizzazione della nostra persona nell'amore di Gesù.

La particolare atmosfera che ha caratterizzato quest'incontro è nata dall'affascinante figura del Vescovo, che, quale rappresentante di Gesù, si è fatto veramente vicino a noi.

Il nostro desiderio è di poterci incontrare ancora per conoscerci meglio e per imparare dai suoi insegnamenti. (Michele e Mauro)

Calcetto a Belmonte

In un conviviale tenuto presso il Contry-Club, è stata ufficialmente presentata dal Sindaco di Belmonte in Sabina Enzo Antonacci, la neonata "Libertas Calcetto".

Presenti a questa iniziativa, oltre al Presidente della Libertas Sandro Antonacci, l'Assessore allo Sport della Provincia di Rieti Armando Massimi, il Presidente Provinciale della Libertas Antonio Milardi, il Presidente della Comunità Montana del Turano Prof. Dante D'Angeli, il Presidente del Comitato dei Garanti della U.S.L. Rieti/1 Francesco Monaco.

Il Sindaco ha illustrato ai convenuti le ambizioni della Libertas Calcetto che partecipa al campionato laziale di serie D, ed ha manifestato ai quadri della società oltre all'augurio personale di ben figurare in questa disciplina sportiva, anche il sostegno dell'Amministrazione Comunale.

Nei loro interventi le autorità convenute hanno dichiarato la loro disponibilità a sostegno della Libertas e del Comune per la realizzazione di un impianto sportivo per il calcetto al fine di evitare così alla società di allenarsi e gareggiare in impianti privati del Capoluogo sostenendo onerose spese.

Lutto

Al momento di andare in stampa apprendiamo la triste notizia della morte della prof.ssa Graziella Carapacchi, nostra collaboratrice.

Proprio in questo numero pubblichiamo un Suo articolo riguardante l'Università della Terza Età, della quale è stata tra i fondatori.

Sinceramente addolorati per l'imatura perdita, siamo vicini alla mamma ed alla sorella Rita e preghiamo perché trovino consolazione nella certezza che Graziella ha incontrato il Cristo, che in questa vita ha tanto amato e servito.

Riprende il noviziato

L'uomo della strada dei nostri tempi, troppo spesso distratto da cose che danno spettacolo, non si accorge dei valori di Fede, di arte e di cultura che si nascondono fra le mura antiche dei nostri paesi e delle nostre città.

Infatti, la distrazione massificante del rumore della società dei consumi rende, talvolta, sordi ai richiami delle cose più belle. Basti per tutti un esempio pregnante che esiste a due passi dal nostro centro dicesi, a Cittaducale. La meravigliosa struttura urbanistica della città angioina, carica di storia e di arte, custodisce fra le sue mura l'esempio di un centro di spiritualità benedettina di notevole spessore. Basta deviare di poco, attraverso una delle tante stradine perpendicolari al corso centrale della città, per ritrovarsi in una vaga piazzuola dalle strutture barocche nei tre lati, con al centro la chiesa.

E' il Monastero benedettino di Santa Caterina, fondato quasi subito dopo la stessa Cittaducale. Secoli di Storia sono testimoniati dagli antichi edifici, che fanno vedere affreschi narranti l'itinerario spirituale del grande Benedetto da Norcia, opere d'arte sacra notevoli, tut-

te cose pregiate agli occhi del mondo, ma che le monache non mostrano con l'orgoglio trionfalistico degli uomini del mondo.

Entrando dentro il Monastero, il cui raccoglimento è protetto ancora dalle robuste grate di ferro, colpisce subito lo spirito che vi aleggia, che è quello originario della spiritualità monastica benedettina. Preghiera e lavoro, infatti, ancor oggi si alternano nella giornata sotto le volte solenni del monastero e le due attività, l'una all'altra complementare, sono vissute ancor oggi dalle monache come lo furono nei secoli passati, senza per questo dimenticare i segni dei tempi.

La campanella scandisce ancora le ore canoniche e il magnifico organo ancora accompagna i canti gregoriani delle Lodi, dei Vespri, dei Mattutini, rigorosamente recitati e cantati secondo il rituale monastico. Poi il lavoro, nel laboratorio di cucito e di ricamo, ma anche negli ameni vigneti attigui alle mura monastiche. Il tutto per compiere un cammino di perfezione che non è finalizzato a se stesso, ma al servizio della Chiesa e dei fratelli. E dai volti delle monache spira quella pace che si trasmette anche a chi ad esse si accosta

dalle grate, che poi è la pace del Vangelo, i cui consigli in questa solitudine trovano piena attuazione.

Nascoste agli occhi del mondo, le monache benedettine sono al servizio della realtà che intorno a loro rumoreggia senza scalfirne minimamente il rigore di una scelta che porta ad ascendere il monte del Signore.

In esse la scelta di Scolastica si perpetua anche ai nostri giorni in un servizio che profonde i suoi benefici anche sulla Chiesa che milita nella storia e dei quali qualsiasi cristiano dovrebbe essere grato a queste sorelle di fede che si immolano nel sacrificio costante della loro vita in unione a Cristo.

La comunità benedettina di Cittaducale, conscia del valore che il loro carisma ha per la Chiesa tutta, ha voluto ampliare e ristrutturare l'ala destinata al noviziato, certa che il Signore, manderà senz'altro nuove forze a continuare a tener desta una fiaccola la cui luce è capace di illuminare gli animi.

(Henny Romanin)

Gli auguri di Borghini

In occasione del nuovo anno, il presidente dell'Associazione degli Industriali reatini ing. Pierluigi Borghini ha inviato un messaggio augurale a tutti gli imprenditori, dicendo fra l'altro: "In questi pochi mesi del mio mandato ho scoperto una realtà piena di opportunità di lavorare ed una solidarietà negli imprenditori reatini che non conoscevo, e ciò pur in presenza di una situazione complessiva, politica, sociale ed economica non felice."

"Ritengo che la disponibilità da parte degli imprenditori di tutta la provincia ad assumersi responsabilità ad essere classe dirigente nel settore pubblico ed in quello privato, sia stata dimostrata in più occasioni. Caratteristica, questa, fondamentale, perché costituisce la migliore premessa per un cambiamento che ci proietti verso un 1992 non privo di incognite, ma certamente pieno di significato per gli anni futuri."



La Comunità delle Benedettine di Cittaducale

L'incontro



UN'INTESA

UN RAPPORTO A DUE

UN OBIETTIVO

UN SUCCESSO

La Condizione Ideale
Per Incontrarci Ancora



PR
FONDATA NEL 1876
**BANCA
POPOLARE
DI RIETI**

LA MATURITA' NECESSARIA PER PROPORTRI UNA SCELTA.